

SPICILEGIUM HISTORICUM
CONGREGATIONIS SSMI REDEMPTORIS
ANNUS L 2002 FASC. 2

SHCSR 50 (2002) 425-468

GIUSEPPE ORLANDI, CSSR

GIOVANNI XXIII E I REDENTORISTI

1. - *Il P. Francesco Pitocchi*; 2. - *Il card. Willem Marinus van Rossum*; 3. - *Presidente delle Pontificie Opere Missionarie*; 4. - *P. Jozef Maria Drehmanns*; 5. - *Missione in Europa*; 6. - *Visitatore apostolico in Bulgaria*; 7. - *Nunzio a Parigi*; 8. - *Patriarca di Venezia*; 9. - *Successore di s. Pietro*

Appendice: P. Francesco Pitocchi nel ricordo di D. Angelo Roncalli

Tra gli Istituti religiosi con i quali il b. Giovanni XXIII entrò in contatto nel corso della sua lunga vita¹ vi fu anche la Congregazione del SS. Redentore². Si può anzi dire che con essa – nella persona del Fondatore, la cui figura e la cui dottrina segnarono profondamente la sua formazione spirituale – egli si imbatté già in verde età³.

¹ AA.VV., *Roncalli e Bossilkov per la nuova Bulgaria* (Atti della giornata di studio sulla Bulgaria, 23 gennaio 2001), a cura di F. Taccone, Plovdiv 2001; *Pio IX - Giovanni XXIII e i Passionisti*, in *Passionisti 2001*, Roma 2001, 24; L. CAPOVILLA, *Beato papa Giovanni XXIII terziario francescano*, in «Italia Francescana», 75, n. 3 (2000) 59; D. T. SANCHIS, *Mons. Roncalli y el Carmelo Teresiano: 1934-1941 (textos inéditos)*, in «Teresianum», 51 (2000) 344-383.

² P. MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII et C.SS.R.*, in «Analecta», 35 (1963) 98-109.

³ All'a., che gli aveva chiesto alcune informazioni su Giovanni XXIII, l'arcivescovo mons. Loris Francesco Capovilla, già suo segretario, il 21 gennaio 2000 ha risposto: «1. La devozione di Giovanni XXIII per S. Alfonso ha radici familiari. In casa erano note le pie pratiche suggerite dal Santo e correvano tra mano alcune delle sue opere minori; 2. Certamente P. Francesco Pitocchi lo inoltrò nei solchi della teologia e dell'ascesi alfonsiana; 3. Don Angelo Roncalli tenne il suo primo discorso, da sacerdote, ai Prati (Roma), alla Congregazione mariana femminile; 4. A Venezia furono frequenti e cordiali i rapporti con i Redentoristi della Fava; 5. Ebbe stima di P. Häring. A proposito del volumetto "Il Concilio Vaticano II nel segno dell'unità" asserì con esultanza di ritrovarvi tutto il suo pensiero; 6. Di Sant'Alfonso e delle sue opere parlò ripetutamente con don Giuseppe De Luca (che ne era innamorato)». Sull'influsso esercitato sul clero bergamasco dalla figura e dall'opera di s. Alfonso, cfr MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit., 103-104; G. BERETTA, *Il*

1. - Il P. Francesco Pitocchi

Il suo primo incontro documentato con un Redentorista fu però quello con il p. Francesco Pitocchi⁴. Nato a Vico del Lazio (Frosinone) il 22 settembre 1852, questi venne ordinato sacerdote il 22 maggio 1875. Nel 1885 entrò tra i Redentoristi. Morì a Roma il 13 giugno 1922. Nel 1899 era stato nominato confessore del Seminario Romano⁵, e in tale veste, per lunghi anni, «con spirito alfonsiano, guidò gli alunni alla pietà soda e alla docilità generosa». Il giovane Roncalli lo aveva conosciuto al suo arrivo a Roma nel gennaio del 1901, e l'ebbe per direttore spirituale fino al 1905, trovando sempre in lui un valido sostegno e una guida sicu-

prete nelle lettere pastorali, in AA.VV., *Alle radici del clero bergamasco, 1854-1879*, Bergamo 1981, 152-153; G. ORLANDI, *La recezione della dottrina morale di S. Alfonso Maria de Liguori in Italia durante la Restaurazione*, in *SHCSR* 45 (1997) 398-404.

⁴ R. MEZZANOTTE, *Un direttore di spirito. P. Francesco Pitocchi redentorista. Note biografiche*, Cortona 1938; Id., *P. Francesco Pitocchi. Gran confessore di cardinali e prelati*, Roma 1959; G. BATTELLI, *Francesco Pitocchi (1852-1922)*, in *SHCSR* 41 (1983) 233-330; G. ALBERIGO, *Papa Giovanni, 1881-1963*, Bologna 2000, 27-37; L. F. CAPOVILLA, *Lettera a Papa Giovanni*, in L. F. CAPOVILLA - N. CIOLA, *Giovanni XXIII e la Pontificia Università Lateranense*, Siena 2001, 22.

⁵ D. ROCCILO, *Fonti per la storia del Seminario Romano*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 7 (1988) 396. Per quanto riguarda la «preziosa» opera di Pitocchi nel Seminario Romano all'inizio del secolo, cfr F. IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma 1985, 122. La sua posizione si indebolì in seguito, come apparve in occasione della riforma dei seminari di Roma del 1913. Tra coloro che furono oggetto di valutazione negativa da parte della Sottocommissione incaricata della sistemazione e della ricerca del personale per il nuovo Seminario Romano figuravano «Salvatore Talamo, caduto in disgrazia presso Pio X per aver difeso, insieme con il cardinale Rampolla, l'autonomia del Seminario Vaticano, di cui era prefetto; e [...] Francesco Pitocchi, anche lui messo ora in discussione, dopo essere stato a lungo un importante punto di riferimento per i seminaristi romani». M. CASELLA, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, Roma 2001, 6. Nel resoconto dell'adunanza della Sottocommissione del 25 luglio 1913 si legge: «L'E.mo vede la necessità di trovare un buon *Direttore spirituale*, sacerdote di matura età, che abbia esercitato il ministero parrocchiale, sia pio, prudente, di sana dottrina, di gran criterio, sappia con le buone maniere cattivarsi la confidenza dei giovani ed attenda alle sue mansioni delicate senza menomamente immischiarsi in cose di disciplina. Il P. Francesco Pitocchi non ha forse la necessaria prudenza: di lui sono giunti lamenti anche al S. Padre. Non sembra quindi la persona indicata». *Ibid.*, 216. Nel quadro dei superiori e dei professori del Pontificio Seminario Romano e del Collegio Leoniano, approvato dal Papa lo stesso giorno, Pitocchi figurava come «Direttore spirituale», ma solo «provvisorio». Lo diventò a pieno titolo in novembre. *Ibid.*, 127. Nei suoi confronti aveva espresso parere negativo mons. Lavitrano – mentre mons. Spolverini lo riteneva ottimo – che gli avrebbe preferito un altro Redentorista, il francese (e non belga) p. Krebs. *Ibid.* 152, 214. Il p. Pierre-Arsène Krebs (1871-1946) aveva soggiornato a Roma negli anni 1907-1908. Era autore di *Dieu me suffit! Aux amis du Coeur Eucharistique de Jésus*, Roma 1907.

ra. Anche in seguito ricorreva a lui, ogni volta che veniva a Roma, ed infine quando fu chiamato a Propaganda Fide. Roncalli – che nei suoi confronti nutrì sempre viva gratitudine, come appare anche dal testo che pubblichiamo in *Appendice* – racconta che Pitocchi era solito dirgli: «Obbedisci sempre, con semplicità e bontà, e lascia fare al Signore»⁶. Il rapporto intercorso tra loro è stato oggetto di indagini molto più approfondite di quelli tra Roncalli e altri Redentoristi⁷.

2. - Il card. Willem Marinus van Rossum

Uno di costoro fu il card. Willem Marinus van Rossum, che era prefetto di Propaganda Fide allorché, nel 1920, il giovane sacerdote bergamasco venne chiamato a Roma. Nato il 3 settembre 1854 a Zwolle, in Olanda⁸, nel 1873 van Rossum era entrato nella Congregazione del SS. Redentore. Ordinato sacerdote nel 1879, fu professore nel seminario minore redentorista di Roermond (1880-1883) e di teologia dommatica nello studentato di Wittem (1883-1893). Trasferito a Roma nel 1895, l'anno seguente venne nominato consultore della S. Congregazione del S. Ufficio⁹. Le sue qualità non passarono inosservate alla Curia Romana e allo stesso Leone XIII, tanto da venire impiegato in delicati compiti. Come la visita apostolica all'abbazia di Montevergine, che portò a compi-

⁶ GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, a cura di L. Capovilla, Roma 1964², 87.

⁷ G. BATTELLI, *La formazione spirituale del giovane Angelo G. Roncalli. Il rapporto col redentorista Francesco Pitocchi*, in AA.VV., *Fede, tradizione, profezia*, Brescia 1984, 13-103.

⁸ J. N. GOY, *Un precursor eucaristico*, nel «Perpetuo Socorro», 14 (1912) 453-459; *El Cardenal van Rossum*, nel «Perpetuo Socorro», 34 (1932) 442-443; *In memoriam Eminentissimi Cardinalis Gulielmi Marini van Rossum, C.S.S.R.*, in «Analecta», 11 (1932) 366-376; *Mort de S. E. le cardinal van Rossum. Un deuil pour l'Église et pour la Congrégation du T. S. Rédempteur*, ne «La Sainte Famille», 58 (1932) 430-432; *Un illustre fils de Saint Alphonse: S. Em. le Cardinal van Rossum, Préfet de la Sacrée Congrégation de la Propagande*, ne «La Sainte Famille», 58 (1932) 504-510; *Encore quelques souvenirs concernant le Cardinal van Rossum*, «La Sainte Famille», 59 (1933) 20-23; J. M. DREHMANN, *Kardineel van Rossum. Korte Levensschets*, Roermond 1935; *A ricordo del Card. van Rossum grandissimo vanto della Congregazione di S. Alfonso*, in «S. Alfonso», 10 (1939) 113-115; G. BATTELLI, *Pio IX e le Chiese non occidentali. La questione dell'universalità del cattolicesimo*, in «Studi Storici», 34 (1993) 193-218.

⁹ Nella cronaca della casa generalizia dei Redentoristi si legge, sotto il 24 dicembre 1896: «Fu eletto ad unanimità di voti e poi nominato da S. Santità a Consultore del S. Ufficio il R. P. Guglielmo van Rossum». AGHR, *Chronica Domus Generalis C.S.S.R.*, I (1855-1899) 444. Cfr G. ORLANDI, *S. Alfonso negli Archivi Romani del Sant'Ufficio. Dottrine spirituali del Santo Dottore e di Pier Matteo Petrucci a confronto, in due voti del futuro cardinale W. M. van Rossum*, in *SHCSR* 47 (1999) 205-238.

mento insieme al ven. Antonio Losito, C.S.S.R. Il 24 marzo 1904 fu nominato consultore della Congregazione per il Codice di Diritto Canonico. Il 27 novembre 1911 venne creato cardinale diacono del titolo di S. Cesario in Palatio¹⁰. Il 19 dicembre dello stesso anno fu nominato membro della Commissione Biblica, della quale il 13 gennaio 1914 divenne presidente. Il 1° ottobre 1915 fu nominato Penitenziere Maggiore, e il 12 marzo 1918 prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide¹¹. Fino alla morte, che lo colse il 30 agosto 1932, egli dispiegò un'intensa attività per la riorganizzazione delle missioni, dopo la tormenta della prima Guerra mondiale. E' stato scritto che egli «realizzò gli obiettivi essenziali della Congregazione, che Ingoli aveva posti 300 anni prima, e che aveva cercato invano di mettere in opera»¹². In stretto accordo con Benedetto XV e Pio XI, applicò con tenacia i principi fissati nell'enciclica «Maximum illud» del 30 novembre 1919 – della quale, a quanto sembra, era stato il diretto estensore¹³ – definita la «Magna Cartha delle missioni moder-

¹⁰ Nella cronaca della casa generalizia dei Redentoristi si legge, sotto il 27 novembre 1911: «Nel concistoro segreto il Card. van Rossum riceve il zucchetto cardinalizio». AGHR, *Chronica Domus Generalis C.S.S.R.*, V (1909-1919) 103. Già il mese precedente si era sparsa la notizia della prossima elevazione di van Rossum alla porpora. Infatti, sempre in detta cronaca si legge, sotto il 28 ottobre: «I giornali annunziano la nomina del M. R. P. van Rossum a Cardinale». *Ibid.*, 99.

¹¹ N. DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970, 203, 274. Cfr anche J. M. DREHMANN, *Le Cardinal van Rossum et l'Encyclique «Rerum Ecclesiae»*, in «Le Bulletin des Missions», 25 (1951) 227-230; T. SCALZOTTO, *I Papi e la Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o «de Propaganda Fide»*, in AA. VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, a cura di J. Metzler, III/2 (1815-1972), Rom-Freiburg-Wien 1976, 255-270; J. METZLER, *Präfekten und Sekretäre der Kongregation in der neusten Missionsära (1918-1972)*, *ibid.*, 255-270, 303-312 e *passim*; C. SOETENS, *La svolta della "Maximum illud"*, in AA.VV., *Roma e Pechino. La svolta extraeuropea di Benedetto XV*, a cura di A. Giovagnoli, Roma 1999, 81-83.

¹² METZLER, *Präfekten* cit., 303.

¹³ S. TRINCHESE, *L'accentramento a Roma dell'Opera della propagazione della fede. La missione Roncalli-Drehmanns*, in AA.VV., *Fede* cit., 123. Giovanni Battista Tragella, collaboratore di Paolo Manna, scrisse: «La paternità diretta del documento – senza detrarre nulla al Santo Padre Benedetto XV, che mostrò sempre una vivissima sensibilità per le missioni – risale al card. van Rossum, come me ne assicura il suo segretario, il quale però aggiunge che il p. Manna ebbe frequenti colloqui con Sua Eminenza; e poiché la cosa l'aveva nel cuore e, d'altra parte, vedeva nel Cardinale Prefetto il "suo" Cardinale, non c'è il minimo dubbio che gli abbia prospettato l'immenso vantaggio di un simile atto solenne da parte del Sommo Pontefice». P. GHEDDO, *Paolo Manna fondatore della Pontificia Unione Missionaria*, Bologna 2001, 90. Sull'apporto di mons A. Cotta e mons. Guido Maria Conforti, cfr S. TRINCHESE, *Il coordinamento romano delle opere missionarie*, in AA.VV., *Roma e Pechino* cit., 84-85, 134-135.

ne»¹⁴. Promosse la preparazione scientifica e pratica dei missionari, adoperandosi particolarmente in favore del clero indigeno. Basti dire che durante la sua prefettura i seminari minori dipendenti da Propaganda Fide passarono da 90 a 213, e quelli maggiori da 91 a 98; mentre i sacerdoti nativi passarono, tra il 1918 e il 1929, da 3.581 a 4.800. Egli compì ogni sforzo perché la Congregazione che dirigeva diventasse il centro coordinatore dell'azione missionaria. A tale scopo favorì l'Unione Missionaria del Clero¹⁵, fondata nel 1916 dal b. Paolo Manna¹⁶. Nel 1920 definì gli statuti dell'Opera di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno¹⁷, che pose alle dirette dipendenza di Propaganda Fide. Nel settembre del 1959, «L'Osservatore Romano» pubblicò un articolo di Remigio Musaragno sul card. van Rossum, che – se non fu da lui ispirato – certo non dovette dispiacere al Papa. Vi si leggeva, a proposito del quarantesimo anniversario della «Maximum illud», «che ha segnato l'inizio di una nuova epoca nella storia dell'apostolato missionario»:

«è doveroso ricordare “il grande cardinale” Guglielmo van Rossum, Prefetto della S. Congregazione “de Propaganda Fide” negli anni 1918-1932, ispiratore, prima, del vasto programma di azione missionaria ideato da Benedetto XV e solerte e fattivo esecutore poi della grande

¹⁴ Dell'enciclica, bisogna sottolineare «la svolta ideologica in senso pluralistico rappresentata dalla constatazione che la chiesa universale consta di singole chiese. Si ricusava apertamente, insomma, la mentalità esasperatamente nazionalistica del vecchio concetto di missione, rilanciandone l'ecclesialità». TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 123. Infatti, la «linea missionaria di papa Benedetto non era diretta unicamente a evitare i tranelli del nazionalismo e del colonialismo. Era più decisa; era rivolta a preparare niente di meno che il futuro postcoloniale della Chiesa in Africa, Asia e Oceania». L'enciclica fu «il più importante documento della Chiesa sulle missioni fino al concilio Vaticano II, e il pronunciamento papale più significativo sull'argomento fino all'enciclica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI del 1976. Considerata assieme alle altre iniziative di Benedetto, costituì una vera e propria rivoluzione nel campo della missione». J. F. POLLARD, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Cinisello Balsamo 2001, 226-227. Cfr SOETENS, *La svolta* cit., 69.

¹⁵ G. ZAMPETTI, *Le pontificie Opere Missionarie*, in AA. VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide* cit., 427-429.

¹⁶ Paolo Manna (1872-1952), sacerdote del Pontificio Istituto Missioni Estere, è stato beatificato il 24 aprile 2001.

¹⁷ L'«Opera di S. Pietro Apostolo» era sorta nel 1889 a Caen – successivamente la sede venne trasferita a Friburgo (Svizzera) – per iniziativa di Stefania Cottin Bigard e di sua figlia Giovanna Alessandra. Nel 1902 ottenne il riconoscimento civile. Cfr ZAMPETTI, *Le pontificie Opere Missionarie* cit., 425-429. Nel 1918 ricevette un vigoroso impulso dal card. van Rossum, che «le dette un'organizzazione simile a quella della P. Opera della Propagazione della Fede, ponendola quindi alle dirette dipendenze della Congregazione stessa, presso cui venne trasferita nel 1929 la sua sede centrale». N. DEL RE, *Opere Missionarie*, in *Mondo Vaticano. Passato e presente*, Città del Vaticano 1995, 749-750; L. GUIZARD, *L'Oeuvre Pontificale de St-Pierre Apôtre*, Paris 1945.

opera missionaria, sotto il pontificato di Pio XI. Fu attivo, intelligente, dei due Pontefici: a lui si deve se le parole papali hanno avuto così vasta e pronta attuazione nel mondo e poi se le missioni assunsero in quegli anni una importanza, che non ha riscontro nella storia della Chiesa. Sotto di lui, infatti si operò il meraviglioso risveglio di tutta l'opera missionaria: quello di evangelizzazione propriamente detta: organizzazione e moltiplicazione delle circoscrizioni missionarie, sviluppo del clero indigeno, aumento del personale missionario; e quella di cooperazione: incremento, organizzazione e centralizzazione delle Pontificie Opere di cooperazione missionaria»¹⁸.

Musaragno scriveva ancora:

«Per quanto riguarda la cooperazione missionaria propriamente detta occorre ricordare anzitutto il Motu Proprio "Romanorum Pontificum", del 3 maggio 1922¹⁹. Con questo documento Pio XI trasferì l'Opera della Propagazione della Fede da Lione a Roma e ne costituì un Consiglio Superiore e Generale per tutto il mondo»²⁰.

La strategia di Propaganda Fide, tracciata da van Rossum, si basava sul fatto che il «vigoroso sviluppo delle missioni, che stava iniziando dopo la "Maximum Illud" e la fine della I guerra mondiale, richiedeva imponenti aiuti economici»:

«L'Opera della Propagazione della Fede, che aveva ancora la sede centrale a Lione (dov'era stata fondata nel 1822), veniva ad assumere un'importanza fondamentale, mondiale: era ormai presente in quasi tutti i paesi del mondo cattolico e si era affermata come l'organismo più efficiente per sensibilizzare i fedeli a raccogliere preghiere e aiuti per le missioni. Lo scopo finale di Propaganda era di riunire a Roma tutte le Opere missionarie esistenti, la Propagazione della Fede, ma anche la S. Infanzia²¹, l'Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno e, naturalmente, l'Unione missionaria del clero. A questo arriverà gradualmente, ma intanto parte dall'Italia, istituendo a Roma il "Consiglio centrale della Propagazione della Fede", con a capo don Roncalli»²².

3. - *Presidente delle Pontificie Opere Missionarie*

¹⁸ R. MUSARAGNO, *Il Card. Van Rossum e le Missioni estere*, in «L'Osservatore Romano», 3 settembre 1959, 1-2. Musaragno era allora aiutante di studio del Consiglio Superiore Generale della Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo.

¹⁹ Il documento era stato steso, «dalla prima all'ultima parola», da Roncalli. TRINCHESE, *L'accenramento* cit., 165-166.

²⁰ MUSARAGNO, *Il Card. Van Rossum* cit.

²¹ L'«Opera della S. Infanzia» venne fondata nel 1843 da mons. Charles I. M. A. de Forbin-Janson (1785-1844), vescovo di Nancy e Toul. Cfr ZAMPETTI, *Le pontificie Opere Missionarie* cit., 429-431.

²² *Ibid.*, 423; GHEDDO, *Paolo Manna* cit., 107-108.

Era stato van Rossum a porre Roncalli a capo del Consiglio Centrale per l'Italia della Pontificia Opera della Propagazione della Fede. Questi, che aveva saputo della sua nomina il 10 dicembre 1920, prese servizio a metà gennaio dell'anno seguente²³.

Tra i compiti che dovette svolgere in qualità di presidente vi fu anche quello di preparare il terreno al trasferimento da Parigi e Lione a Roma della direzione dell'Opera della Propagazione della Fede. Sarà lui stesso a rievocare tale vicenda il 3 aprile 1960, in occasione dell'udienza concessa al card. Lauriano Rugambwa, il primo africano ad ottenere la porpora:

«In quegli anni, infatti (1921-1922), l'allora Prefetto di Propaganda Fide, il Cardinale van Rossum, con merito grandissimo aveva proposto il rilancio delle Opere Missionarie che in Francia - ove avevano avuto origine, e dove erano state circondate da tanto fervore - non potevano avere quelle possibilità e quelle forze che invece avrebbero subito acquisito se portate al rango di Opere Pontificie, con tutti i vantaggiosi risultati a ciò inerenti. Si trattava, in una parola, di farle assurgere ad una atmosfera tutta romana e papale, il che indubbiamente avrebbe moltiplicato il consenso dei fedeli. Vennero così elevate a tale alto grado l'Opera della Santa Infanzia e l'Opera della Propagazione della Fede. Ora fu proprio in quel medesimo tempo che sorse e subito si affermò la Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo, la cui alta finalità è quella di occuparsi dello sviluppo del Clero nativo nelle regioni che si dischiudono al dono della Fede e che fu, quindi, la base prima del rigoglioso Collegio odierno. Non certo a titolo di vanto, ma per rievocare un elegante disegno della Divina Provvidenza, il

²³ «Il 18 gennaio 1921, invitato dal card. van Rossum coll'approvazione di Benedetto XV che lo conosceva personalmente, don Angelo iniziò il suo servizio a Propaganda Fide, come presidente del consiglio centrale per l'Italia delle Pontificie Opere Missionarie». GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima* cit., 199. A suggerire a van Rossum il nome di Roncalli era stato Paolo Giobbe, rettore del Collegio Urbaniano di Propaganda Fide e suo vecchio compagno di studio. M. GARZONIO, *E venne un uomo chiamato Giovanni*, Milano 2000, 85. La nomina di Roncalli a presidente del «Consiglio centrale per tutte le diocesi d'Italia» dell'Opera della Propagazione della Fede» avvenne il 12 maggio 1921. Cfr GHEDDO, *Paolo Manna* cit., 106. Nell'enciclica «Princeps pastorum» (28 nov. 1959), pubblicata in occasione del quarantesimo anniversario della «Maximud illud», il Papa - dopo aver ricordato la sua partecipazione, nella Pentecoste del 1922 (4 giugno), alla celebrazione del III centenario della fondazione della S. Congregazione di Propaganda Fide - scriveva: «In questo campo la divina Provvidenza, nei suoi adorabili e amorosi disegni, ha voluto ben presto indirizzare il Nostro ministero sacerdotale. Infatti, all'indomani della prima guerra mondiale, il Nostro predecessore Benedetto XV di v.m. volle chiamarCi dalla nostra diocesi nativa a Roma, affinché Ci dedicassimo all'«Opera della propagazione della fede», cui attendemmo durante quattro felicissimi anni della Nostra vita sacerdotale». Cfr AAS 51 (1959) pp. 833-864; vers. it. in «L'Osservatore Romano», 29 nov. 1959; «La Civiltà Cattolica», 110 (1959), IV, pp. 561-582.

Santo Padre deve ricordare che in tutto questo provvido lavoro di nuovo fervore e di trasformazione Egli non è stato soltanto un semplice testimone, ma vi ha avuto parte attiva ed efficiente. Dopo le insigni glorie missionarie di Benedetto XV era ovvio per Mons. Roncalli chiedere al Signore che il successore del grande Pontefice ne continuasse l'opera anche in questo campo di squisito apostolato. Ebbe, anzi, modo di parlarne al Cardinale Ratti alla vigilia del Conclave, appunto auspicando un Papa particolarmente dedito alle moltiplicate iniziative per diffondere il Vangelo in tutte le latitudini. Il Signore accolse voto e preghiere. Al primo incontro infatti di Pio XI, dopo la sua elezione, con il Cardinale van Rossum, questi ebbe dal Papa l'incarico di portare nel modo più sollecito a compimento l'Atto Pontificio che doveva sancire la trasformazione delle Opere Missionarie: e fu proprio Mons. Roncalli ad avere l'incarico di redigere il Motu proprio "Romanorum Pontificum", che, tra l'altro, decise il trasferimento a Roma dell'Opera della Propagazione della Fede, pur nobilissimamente rimasta fedele alle idealità della pia fondatrice, Paolina Jaricot; conferì il titolo di Pontificia all'Opera della Santa Infanzia, mentre il Padre Mauri accudiva al già promettente virgulto dell'"Opera di S. Pietro Apostolo", anche essa poi decorata con il titolo di Pontificia»²⁴.

Al momento di trasferire a Roma la direzione dell'Opera per la Propagazione della Fede si dovettero superare le prevedibili resistenze francesi. A tale scopo fu deciso di inviare in Francia mons. Roncalli. Gli venne dato per compagno – a quanto si disse, in qualità di interprete, dato che Roncalli allora non parlava correntemente il francese – il padre redentorista Drehmanns, segretario particolare del card. van Rossum. E' assai probabile che in quell'occasione Drehmanns ricoprì un ruolo di ben maggiore rilievo, essendo egli «longa manus del cardinale prefetto e importante interprete delle autentiche direzioni riformatrici della Congregazione, oltre che capace poliglotta»²⁵.

4. - P. Jozef Maria Drehmanns

Jozef Maria Drehmanns era nato a Roermond (Olanda) il 1° maggio 1882. Sacerdote dall'8 aprile 1905, alcuni mesi dopo era entrato nel-

²⁴ GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui*, II, Città del Vaticano 1961, 630-631.

²⁵ TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 138-139; E. TEDDE, *Angelo Roncalli e l'accentramento romano dell'«Oeuvre de la Propagation de la Foi»*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 53 (1999) 100-105. Se «è vero che Roncalli non era in grado di esprimersi correttamente in francese», era «veramente azzardato pensare al Drehmanns come a un semplice interprete. Del resto non pare che fosse necessario ricorrere proprio al segretario di van Rossum per un compito altrimenti risolvibile con l'impiego di un qualsiasi sacerdote francofono». *Ibid.*, 156.

la Congregazione del SS. Redentore, emettendovi la professione il 29 settembre 1906. Nel 1911 si era laureato in diritto canonico a Roma, entrando lo stesso anno al servizio del card. van Rossum. Stefano Trinchesse ha percorso «personalmente le tappe di quell'ispezione del 1921 in un viaggio di documentazione». Ciò gli ha consentito di rilevare «più puntuali riferimenti al contesto particolare delle sedi visitate da Roncalli e Drehmanns e di situare meglio la loro missione in un quadro storico articolato e complesso, dal quale emergono nuovi motivi delle perplessità nutrite a Roma sul funzionamento dell'Opera, e particolari anche importanti che sarebbero altrimenti andati perduti»:

«Da testimonianze raccolte ad Amsterdam emerge inoltre, in relazione alla missione del 1921, la personalità nient'affatto di secondo piano del Drehmanns, cui dovrà essere dedicata speciale attenzione. Gli incarichi ricoperti dal Drehmanns, le difficoltà e le rotture registrate dal suo curriculum, taluni attriti con la curia romana dopo la scomparsa di van Rossum, e infine lo stesso suo temperamento, ricostruito attraverso la memoria di suoi confratelli e conoscenti olandesi, contattati ad Amsterdam e Wittem, sconsigliano una considerazione frettolosa di questo personaggio, troppo vivace e sanguigno oltre che troppo impegnato in prima persona durante la missione del 1921 per essere ritenuto semplicemente un accompagnatore o un interprete per Roncalli; fra l'altro, Drehmanns continuerà a parlare di Roncalli, in alcuni documenti qui utilizzati, come "il mio compagno di viaggio" (*mijn reisgenoot*). Attraverso l'utilizzazione delle sue lettere e di talune sue posteriori memorie, redatte in olandese dopo l'elezione di Roncalli al papato, e perciò inevitabilmente sospettabili di qualche sbiadimento, ma quasi per nulla encomiastiche e comunque sempre precise e ricche di particolari anche gustosi, si arriva a una dilatazione notevole delle essenziali notizie cronologiche sinora conosciute su quel viaggio, rendendone possibile una più completa intelligenza. I due si erano conosciuti a Propaganda Fide tra la fine del 1918 e i primi del 1919 secondo la testimonianza di Drehmanns, più verosimilmente nel 1921, quando Drehmanns già lavorava a Propaganda con van Rossum, e Roncalli avviava la sua nuova esperienza all'Opera della propagazione della fede. Drehmanns ricordava di essersi recato di frequente nell'ufficio di Roncalli anche dopo l'accentramento romano ed il viaggio; nell'inverno del 1921 Drehmanns aveva lungamente discusso col p. Manna sulle disfunzioni dell'organizzazione missionaria gestita dai centri francesi, che languivano, come scrive Drehmanns, in uno stato di decadimento: le somme ivi raccolte erano appena sufficienti per sostenere il viaggio dei missionari verso le loro sedi, e inoltre la maggior parte dei fondi veniva monopolizzata dalla Francia (*dan ging nog het leeuwen-deel over naar de Franse*). Il p. Manna avrebbe a lungo insistito col Drehmanns sulla opportunità del trasferimento a Roma delle sedi direttive missionarie, necessità già del tutto condivisa da van Rossum, anche se

Drehmanns affermava di esser stato lui, in realtà, a influenzare in misura decisiva l'opinione del cardinale: conversando con lui, Drehmanns ricordava di aver sfiorato il problema, ed essendosi accorto del vivo interesse di van Rossum, gli aveva esposto l'intera idea del trasferimento romano, riuscendo a "convincere il cardinale che il trasferimento era strettamente necessario". In realtà l'affermazione del Drehmanns appare alquanto esagerata, anche se è vero che il suo interessamento all'attività missionaria presso Propaganda Fide risaliva ad alcuni anni prima e che egli era stato in fecondo contatto, da lunga data, con Fréri²⁶, uno dei leaders, nel dibattito sulla riforma dell'apparato missionario, della corrente innovatrice. Ne testimonia uno scambio epistolare tra lui e il Fréri, ritrovato tra le carte Drehmanns ad Amsterdam, tra le quali è pure un'ampia relazione non firmata, ma quasi sicuramente del Fréri, *Why the Society for the Propagation of the Faith should live*, databile tra la fine del 1915 e il 1918. Era tuttavia necessario, secondo Drehmanns, "non urtare troppo" (niet te veel stoten) la suscettibilità francese, tanto più che il governo della Repubblica continuava ad insistere presso il card. Gasparri per uno sviluppo della situazione favorevole alla Francia, anche se in fondo Drehmanns restava fautore di una linea apparentemente più rigida. Era questo stato di cose a giustificare, secondo Drehmanns, l'andata in Francia: "per questi motivi io e mons. Roncalli fummo inviati in Francia a prendere contatto con i due Consigli centrali di Lione e di Parigi"²⁷; inoltre, la presenza di Drehmanns era necessaria dal momento che "mons. Roncalli non parlava francese"²⁸.

5. - *Missione in Europa*

Partiti da Roma la sera del 16 dicembre 1921, Roncalli e Dreh-

²⁶ Joseph Fréri, impegnato negli Stati Uniti nella raccolta di fondi per le missioni, era anche autore di *The Society for the Propagation of the Faith and the Catholic Missions. An Historical Sketch*, New York 1922. TEDDE, *Angelo Roncalli* cit., 94-98.

²⁷ «L'*Oeuvre de la Propagation de la Foi* si avvaleva di due Consigli Centrali ubicati a Parigi e Lione. Il Consiglio di Lione, presieduto allora da Saint-Olive, era composto prevalentemente da laici. Contava, infatti, tra i suoi soci ricchi industriali in pensione, uomini di legge e finanza oltre a qualche ecclesiastico: un membro dell'amministrazione diocesana e il parroco della parrocchia di rue Sala. Quello di Parigi era invece costituito da accademici, ufficiali in pensione e letterati influenti. Il presidente, de la Jaille, era un vice ammiraglio in pensione, senatore di un dipartimento di Francia. Il funzionamento dei Consigli ricadeva sui segretari, unici stipendiati, che al tempo erano Guasco per Parigi e Groffier per Lione. Facevano capo al Consiglio di Lione la Francia orientale, la Spagna, l'Italia, l'America latina, l'Austria e gli Stati tedeschi; erano collegati a Parigi gli Stati Uniti, l'Ovest francese, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Gran Bretagna e il Canada. Il Consiglio Centrale di Lione era la sede direttiva dell'associazione in cui si prendevano le decisioni più importanti». TEDDE, *Angelo Roncalli* cit., 94.

²⁸ TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 140-142.

manns giunsero l'indomani a Genova, da dove la sera stessa proseguirono per la Francia²⁹. Arrivati in nottata a Chambéry, ne ripartirono la sera del 18 per Lione³⁰.

Qui presero parte a un'interessante riunione del Consiglio dell'Opera, di cui ci è giunto il verbale:

«Presentati da mons. Béchettoille e data lettura da parte sua delle credenziali accordate dal papa a Roncalli e Drehmanns, questi assistevano allo svolgimento della seduta del Consiglio: Béchettoille esponeva allora la circolare *Gloriosissima memoria*, del 3 dicembre 1921, con la quale van Rossum annunciava agli ordinari dell'Opera i preliminari dei festeggiamenti indetti in occasione del terzo centenario della Congregazione di Propaganda, mentre un membro del Consiglio faceva notare come esso venisse a coincidere col primo centenario dell'Opera francese. Successivamente si passava a discutere di diversi argomenti dai più svariati contenuti, tra i quali il desiderio papale che i vescovi esponessero nelle lettere pastorali "les immenses besoins de l'apostolat et le devoir qui s'impose à tous les fidèles, d'abord de prier Dieu et la Vierge pour la Propagation de la Foi, puis de venir pécuniairement en aide aux missions". Roncalli interveniva allora per dichiarare da un lato la disponibilità di van Rossum a fornire "nouvelles recommandations à l'épiscopat à propos du jubilé du 2 mai", secondo quanto indicato dal verbale lionese, e dall'altro aggiungendo "que le pape Benoit xv vient de donner aux missions un nouveau témoignage de sa particulière bienveillance en composant une très belle prière". Finalmente, con l'intervento del Drehmanns, che chiude il verbale [...], dopo aver detto dell'estrema soddisfazione per l'accoglienza ricevuta in Francia, si giungeva a parlare anche del "transfert à Rome du centre de l'Oeuvre", non certo per discuterne, bensì perché si prendesse semplicemente atto di una decisione già formulata: "en vous demandant d'abandonner votre glorieux et séculaire privilège, le St. Siège vous a demandé un grand sacrifice; mais Dieu vous en récompensera par de grandes consolations»³¹.

La sera del 19 dicembre Roncalli e Drehmanns partirono per Parigi, dove giunsero il mattino seguente. Qui furono ospiti della casa provinciale dei Redentoristi, nella cui cronaca si legge, sotto il 20 dicembre («Deux missi dominici»):

²⁹ TRINCHESE (*ibid.*, 140) pone la partenza da Roma al 16 dicembre. Mentre Roncalli il giorno 15 scriveva alla famiglia: «Stasera parto per la Francia e per la Germania. Sarò di ritorno dopo le feste. Dai luoghi di fermata vi manderò i saluti». GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari*, a cura di L. Capovilla, I, Roma 1968, 79.

³⁰ Il 18 dicembre, Roncalli scriveva da Chambéry alla famiglia: «D. Angelo saluta di cuore tutta la famiglia, e prega di raccomandarlo molto al Signore perché il suo viaggio riesca bene e a vero bene». *Ibid.*, 80.

³¹ TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 143-144.

«Une autre arrivée est celle de deux romains, Mgr Angelo Rinaldi³², accompagné du jeune Secrétaire du cardinal Van Rossum, le R. P. Drehmanns. Le prélat, non moins jeune, se rend à la Nonciature, à l'archevêché, et au siège de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi. Il a mission de s'y renseigner pour mener à bonne fin le projet de translation à Rome du Centre de cette Oeuvre, translation sollicitée par le Cardinal archevêque de Lyon. On en espère une répartition des fonds plus utile et plus éclairée, mais qu'en sera-t-il?»³³.

Il 21 dicembre, Roncalli e Drehmanns vennero ricevuti dal segretario generale dell'Opera, A. Guasco, «un uomo piccolo e conscio del peso della sua dignità – come ricorderà Drehmanns – il quale aveva avuto il compito di prepararci alla futura sconfitta: la vittima doveva essere preparata al sacrificio». Anche a Parigi era diffusa la convinzione che la decisione di un eventuale accentramento romano fosse ancora da discutere. Drehmanns riferisce in questi termini lo svolgimento di quella seduta del 21 dicembre: «in una sala piuttosto vasta trovammo un gruppo di otto o dieci persone sedute in semicerchio come giudici; noi ci dovemmo sedere su una panca dinanzi a loro, come degli imputati. Il dibattito iniziò con la lettura ad alta voce di una lettera contro l'ingiusto trasferimento a Roma (onrechtvaardige overbrenging). Ma non riuscirono nel loro intento perché noi spiegammo che erano del tutto in errore circa lo scopo della nostra missione, dal momento che non stava a noi decidere alcunché, per il fatto che tutto era già stato deciso (dat alles reeds beslist was)³⁴. L'unico a non esserci completamente contrario era mons. Glorieux³⁵, che viveva a Roma ed aveva quindi una migliore percezione della realtà attuale. Dopo molte discussioni e faticosamente riuscimmo a controbattere alle loro dichiarazioni in misura tale da esser sicuri di aver raggiunto un clamoroso successo»³⁶.

³² Successivamente, sul margine del foglio venne fatta la seguente aggiunta: «Il s'agit de Mgr Roncalli, venu à Paris comme Nonce ... élu Pape sous le nom de Jean XXIII. Lui-même a rappelé plusieurs fois cette visite à notre maison où il a dit sa première messe en France». Quest'ultima notizia è inesatta, perché Roncalli – che celebrò nella cappella dei Redentoristi di Parigi nei giorni 20-22 – aveva già celebrato il 17 dicembre a Chambéry, e il 18 e il 19 a Fourvière (Lione). Cfr GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima* cit., XXXVI.

³³ Cfr G. HUMBERT, *Mgr Angelo Roncalli chez les Rédemptoristes de Paris*, in «Bulletin d'Information de la Province de Lyon-Paris», n.° 93 (15 XII 2000) 10.

³⁴ J. M. DREHMANN, *Herinneringen aan Mgr. Roncalli paus Joannes XXIII*, in «Familienblad», 89 (1958) 139.

³⁵ Era mons. Louis-Modeste Glorieux (1867-1925), sul quale cfr J.-C. DIDIER, *G. L.-M.*, in *Catholicisme*, V, Paris 1962, 63.

³⁶ TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 145-146. Nella seduta del Consiglio di Lione del 31 dicembre, venne letta «una lettera del Consiglio di Parigi, datata 22 dicembre, sul-

Degno di nota il comportamento dei due, durante il loro viaggio in Francia:

«a Lione e a Parigi era Drehmanns a parlare, introducendo le tematiche dell'accentramento romano ai dirigenti delle rispettive organizzazioni consiliari, che erano del tutto all'oscuro delle intenzioni della Santa Sede»³⁷.

Drehmanns, «aveva accumulato già alcuni anni di esperienza a fianco di van Rossum, il principale interprete del rinnovamento missionario», e – come si è detto precedentemente – tutto lascia pensare che fosse «inviato a rappresentare proprio van Rossum e gli interessi accentratori di Propaganda Fide», mentre Roncalli interpretava «le istanze di aggiornamento, relative alla rifondazione di un organismo superiore per la ripartizione dei fondi»³⁸.

Durante il loro soggiorno parigino, Roncalli e Drehmanns si recarono anche a visitare il superiore generale delle Missioni Estere, mons. Jean-Baptiste Budes de Guebriant (1860-1935), e quello degli Spiritani, mons. Alexandre Le Roy (1854-1938)³⁹.

Il giorno 22, partirono da Parigi diretti a Liegi e Bruxelles, dove furono ancora ospiti dei Redentoristi⁴⁰. In seguito si recarono ad Aquisgrana⁴¹ e a Wittem. Qui si trattennero dal 24 al 28 dicembre, ospiti dello studentato redentorista. La cronaca si limitò a registrare l'arrivo del p. Drehmanns, segretario particolare del card. van Rossum, in viaggio d'affari con il direttore della «Società per la Propagazione della Fede», di cui peraltro si ometteva di indicare il nome⁴². In seguito i due si reca-

la visita resa da Roncalli e Drehmanns a A. Guasco, animatore dell'Opera parigina, e sulla descritta seduta straordinaria del giorno 21, durante la quale Drehmanns aveva elogiato la "pleine harmonie d'idées, de pensées et de coeur" riscontrata tra sedi francesi e Roma, dichiarandosi soprattutto "très heureux que l'Oeuvre n'est pas bicéphale, comme on le représente souvent, les deux Conseils, par leur union et parfait entente, n'en faisant qu'un en réalité». TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 146.

³⁷ *Ibid.*, 156.

³⁸ *Ibid.*, 155-156.

³⁹ DREHMANN, *Herinneringen* cit., 139.

⁴⁰ «La cronaca della casa redentorista di Bruxelles registrava la presenza del Drehmanns e "d'un prêtre italien", diretti in Olanda». Cfr *Een hoge pelgrim in Wittem*, in «St. Gerardusklokje», 36 (1958) 58-59; TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 149.

⁴¹ Sulle motivazioni della tappa tedesca del viaggio di Roncalli e di Drehmanns, cfr *ibid.*, 149-150.

⁴² *Codex Chronicorum CSSR domus Wittemensis*, II, 179. Dopo l'elezione di Roncalli al Pontificato, il p. L. Dankelman aggiunse che il direttore della Società per la Propagazione della Fede menzionato nella cronaca era mons. Roncalli – diretto ad Aquisgrana per affari, in compagnia del p. Drehmanns – che aveva visitato la casa e la chiesa. Nella cripta, aveva invitato gli accompagnatori a recitare con lui il *De profundis*, in suffragio

rono a Colonia e a Monaco di Baviera, da dove ripartirono per l'Italia⁴³.

Drehmanns rimase al servizio del card. van Rossum fino al 1930, allorché fece ritorno in patria. Fu professore di diritto canonico nello studentato di Wittem, ma si impegnò molto anche nei ministeri della predicazione e della confessione. Nel 1942 fondò ad Amsterdam la «Societas Sponsarum Jesu», una associazione religiosa femminile sul tipo degli Istituti secolari, che nel 1965 assunse il nome di «Unitas»⁴⁴. Drehmanns, che nel 1950 si era trasferito in Brasile, morì a Holambra il 17 settembre 1959⁴⁵. Le circostanze del suo rientro in Patria nel 1930 non sono mai state chiarite. Secondo la testimonianza del p. Bernard Lijdman⁴⁶, che gli era subentrato a Roma come segretario particolare del card. van Rossum, la partenza di Drehmanns era in realtà un allontanamento. Causato dalla sua resistenza all'attuazione del *motu proprio* del 24 giugno 1929, con il quale l'«Opera di S. Pietro Apostolo», di cui era segretario generale, veniva trasferita alle dipendenze dirette della S. Congregazione di Propaganda Fide⁴⁷. La sua partenza sarebbe stata decisa dal Papa in persona, che il 15 aprile ricevette in udienza, separatamente, il card. van Rossum, il generale dei Redentoristi p. Patrik Mur-

dei defunti ivi sepolti. Si era anche confessato al rettore – p. L. Wouters –, che in quell'occasione aveva manifestato un notevole nervosismo, quasi che solo da Roma venissero persone importanti. *Ibid.*, 161. Cfr «De Tijd» del 4 febbraio 1959; «S. Gerardusklokje», 36 (1959) 58-59. Cfr TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 149.

⁴³ Il 10 gennaio 1922, Roncalli scriveva da Roma alla famiglia: «Spero che avrete ricevuto i saluti che vi ho mandato durante il mio lungo viaggio. Tutto mi è riuscito molto bene: secondo il mio scopo. Come sapete sono stato in Francia fermandomi a Chambery, a Lione, a Parigi; nel Belgio visitando Liegi e Bruxelles; in Olanda dove passai il Natale a Wittem; in Germania fermandomi ad Aquisgrana e a Colonia; in Baviera, a Monaco. Sono tornato attraversando un po' di Austria nella linea Innsbruck-Brennero-Trento». GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari* cit., 81.

⁴⁴ G. ROCCA, *Unitas*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IX, Roma 1997, 1598-1599.

⁴⁵ A. SAMPERS, *D.J.M.*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, III, Roma 1976, 979-980.

⁴⁶ Tale testimonianza venne rilasciata dal p. Lijdman al p. Hendrik Manders. Cfr *Memorie van p. dr. B. Lijdsman, opgetekend door p. dr. Mulders*, comunicata dal p. Jozef Konings, che qui vivamente si ringrazia.

⁴⁷ «Pontificium opus "S. Petro Apostolo" pro cleri indigenae institutione propriis et definitivis Statutis donatur». Cfr AAS, a. 21, vol. 21, n. 8 (8 luglio 1929) 345-349. Il documento esprimeva ringraziamenti «religioso viro e C.S.S.R. Iosepho Drehmans, qui, cum prima Instituti huius aetate Secretarii Generalis munere fungeretur, in huiusmodi coepto operose elaboravit». *Ibid.*, 346. Nella stessa occasione veniva nominato Segretario Generale mons. Pietro Coffano, direttore per l'Italia dell'Opera della Propagazione della Fede. *Ibid.*, 349.

ray⁴⁸ e lo stesso p. Drehmanns. A Murray avrebbe detto che il provvedimento a carico di Drehmanns non doveva essere considerato una punizione, ma una precauzione⁴⁹. E a van Rossum, che gliene chiedeva il motivo, aveva risposto di non poterglielo dire⁵⁰. Vi è anche chi ha individuato in «un curioso manoscritto in francese, *La montée vers les sources*, composto [da Drehmanns] a Roma durante il segretariato a Propaganda», la «causa non ultima dei suoi attriti con Roma, o pretesto per il suo allontanamento». Infatti, «il suo lavoro sarebbe apparso», secondo la testimonianza di p. Marius van Delft, «“mistico” e lontano dalla mentalità vigente per lo studio delle fonti bibliche»⁵¹.

Drehmanns rivide il suo antico «compagno di viaggio» nell'estate del 1959, allorché andò a Roma e fu ricevuto in udienza privata dal Papa⁵².

Durante il periodo in cui fu presidente delle Pontificie Opere Missionarie, Roncalli incontrò altri Redentoristi. Per esempio, quelli di Paganì (Salerno), in occasione della visita alla tomba di s. Alfonso da lui

⁴⁸ Sotto il 15 aprile, nella cronaca della casa generalizia dei Redentoristi si legge: «Il R.mo P. Generale [va] al Vaticano dal Papa». Cfr AGHR, *Chronica Domus Generalis*, VII (1930-1942) 16. A quanto pare, il generale non si sentì in dovere di informare i suoi consultori di quanto gli era stato detto dal Papa nel corso della predetta udienza. Infatti, nel libro delle consulte del governo generale (cfr ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA GENERALE C.S.S.R., *Liber Consultationum Generalium*, IV, 1928-1932) non se ne trova traccia.

⁴⁹ Drehmanns, che nell'*Annuario pontificio per l'anno 1929* (Roma 1929, 474, 514, 551) figurava consultore della Commissione Cardinalizia per la Preservazione della Fede in Roma, del S. Ufficio e della Penitenzieria Apostolica, nell'*Annuario pontificio per l'anno 1931* (Città del Vaticano 1931, 542) risultava solo consultore della Penitenzieria Apostolica.

⁵⁰ E' stato detto che a van Rossum, che gli aveva domandato se Drehmanns poteva almeno festeggiare a Roma il suo 25° di ordinazione sacerdotale, il Papa avrebbe risposto di no. Un no ribadito anche quando il cardinale glielo aveva chiesto «come una grazia per me». *Memorie van p. dr. B. Lijdsman* cit., 9. In realtà, Drehmanns aveva già celebrato il suo giubileo – anche se un po' in sordina – l'8 aprile. La apprendiamo dalla cronaca della casa generalizia dei Redentoristi, in cui si legge, sotto tale data: «Festeggiamenti per il R. P. Drehmanns. Oggi, detto Padre celebra il 25° anniversario della sua prima messa. 8.1/4 messa letta con accompagnamento di organo. Assistevano a questa messa alcuni prelati, molte monache e persone amiche. La curia generalizia quasi tutta [...]. S. Em.a Card. Van Rossum, di cui il Drehmanns è segretario, stava nel coretto della comunità». Cfr *Chronica Domus Generalis*, VII (1930-1942) 16. A detta di Lijdsman, Drehmanns era partito da Roma il 21 o il 22 aprile, cioè lunedì o martedì di Pasqua. Cfr *Memorie van p. dr. B. Lijdsman* cit., 9.

⁵¹ TRINCHESE, *L'accentramento* cit., 148.

⁵² Drehmanns fu ospite della casa generalizia dei Redentoristi nei giorni 24-27 agosto 1959. Cfr AGHR, *Chronica Domus Generalis*, X (1950-1959) 405.

compiuta il 22 novembre 1922⁵³. Quelli di Modena li incontrò l'anno seguente, allorché nella loro chiesa di S. Giorgio – per iniziativa dell'arcivescovo mons. Bruni⁵⁴ – nei giorni 19-21 aprile si tenne il Congresso Missionario, in occasione del III Centenario della fondazione di Propaganda Fide⁵⁵. Nella cronaca di quella casa redentorista, l'avvenimento è così registrato:

«Nei giorni 19, 20 e 21 fu tenuto nella nostra chiesa il congresso missionario, la chiesa si prestò a meraviglia allo scopo, il congresso riuscì con piena soddisfazione di tutti, ed in particolare di Sua Ecc[ellenza] Mons. Arcivescovo»⁵⁶.

⁵³ Nell'apposito registro, sotto il 22 novembre 1922, si leggono le seguenti parole: «D. Angelo Roncalli (Roma) devotamente fervidamente. Adveniat regnum tuum!». MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit.

⁵⁴ Natale Bruni (1856-1926) fu arcivescovo di Modena e abate di Nonantola dal 1900 alla morte. Cfr R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII, Patavii 1978, 398.

⁵⁵ L'anno precedente, l'11 maggio 1922, nel salone dell'arcivescovado – presenti i due vicari generali, il rettore e gli alunni del seminario, e una larga rappresentanza di clero, il can. D. Dieci, venuto appositamente da Roma, aveva tenuto una conferenza sull'Opera della Propagazione della Fede, di cui era segretario generale, illustrandone gli scopi e «la nuova organizzazione che l'Opera stessa per volontà della S. Sede ha ora preso in Italia». Il locale settimanale cattolico, «Il Popolo», il 14 maggio scriveva in proposito: «Come è noto la Sezione italiana si è staccata dalla Francia ed ha ora la propria direzione autonoma a Roma e dipende direttamente dalla Congregazione di Propaganda. Nelle singole Diocesi è costituito un Consiglio Direttivo che dirige e coordina il lavoro delle singole parrocchie [...]. Organo della Sezione Italiana è il "Bollettino dell'Opera della Propagazione della Fede", che mensilmente viene inviato nelle singole parrocchie. L'oratore ascoltato colla più deferente attenzione, concluse augurandosi che l'Opera prenda larga diffusione anche nelle parrocchie di Modena e di Nonantola, che certo non vorranno negare il loro valido contributo alla conversione del "miliardo" di uomini che vivono ancora lontani dalla luce di Cristo. L'oratore fu molto applaudito».

⁵⁶ *Cronaca* (II, 1913-1924), in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Modena. Sul margine del foglio, il 30 ottobre 1958 viene posta la seguente aggiunta: «Il congresso voluto dal Mons. Bruni fu presieduto dal Mons. Angelo Roncalli, Direttore e Presidente del Consiglio Generale della Propagazione della Fede, che dal 28 ottobre 1958 è Giovanni XXIII». Nella stessa *Cronaca* (VII, 1952-1959), sotto il 28 ottobre 1958, si legge: «Finalmente sulle onde della radio, attraverso la voce del Card. Canali, giunge il fausto annunzio: "Habemus Pontificem!" L'eletto è il Card. Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, che prende il nome di Giovanni XXIII. Alla funzione della sera cantiamo un "Te Deum" fervoroso di ringraziamento. Il novello Pontefice, nato nella meravigliosa terra bergamasca, è legato ai Redentoristi fino dalla sua giovinezza sacerdotale, quando, a Roma, completava i suoi studi e così, in seguito, nelle varie tappe della sua carriera diplomatica, e in questi ultimi anni della sua permanenza a Venezia come amatissimo Patriarca. Perciò esultiamo in modo particolare e preghiamo "ut Dominus conservet, vivificet ..., et beatum eum faciat in terra». Sotto il 29 ottobre si legge ancora, a proposito del p. Giovanni Volpe, che dal 15 agosto guidava la comunità redentorista di Modena: «Il P. Rettore, il quale nei cinque anni trascorsi a Venezia come Rettore, ha ben conosciuto e trattato con il Card.

Alla laconicità di tale fonte supplì il settimanale cattolico, che fornì la cronaca del Congresso Missionario, scrivendo tra l'altro:

«M.r Roncalli entra a spiegare il funzionamento dell'Opera di cui è presidente. Egli accenna alle antiche benemerenzze di Modena, poi fa la storia delle iniziative di Paolina Jaricot, e del conseguente suo propagarsi nella Francia, nell'Italia e nell'America, e dell'appoggio speciale avuto dai Sommi Pontefici. Anche il suo o.d.g. mirante a far iscrivere ogni modenese nella bell'Opera è approvato per acclamazione»⁵⁷.

La seguente testimonianza di mons. Giuseppe Pistoni (1900-1990), seminarista al tempo della celebrazione del congresso, fornisce altri particolari:

«Le sedute si tennero nella chiesa di San Giorgio in via Farini, ove il presbiterio, alzato al livello della balaustra, serviva per la presidenza e la bella e originale chiesa del Vigarani, trasformata in sala, per il pubblico [...]. Piacque specialmente la amabilità con cui il futuro Giovanni XXIII direbbe i lavori e le discussioni che, in alcuni momenti furono assai vivaci, e c'è chi ricorda ancora, a distanza di tanti anni, la chiarezza e la forza persuasiva del suo dire allorché nel pomeriggio di venerdì 20, svolse il tema: "La propagazione della Fede: natura, scopo, organizzazione"»⁵⁸.

6. - Visitatore apostolico in Bulgaria

Roncalli non era destinato a restare a lungo nell'esercizio della carica affidatagli. Anche se aveva affinato le sue qualità politiche e – oltre che molto abile nella sua attività – si era rivelato anche «accorto, a evitare d'indisporre altri protagonisti del mondo delle missioni», specialmen-

Patriarca Roncalli, perché sia completa la nostra gioia, a noi concede oggi un giorno di ricreazione straordinaria».

⁵⁷ «Il Popolo», 29 aprile 1923. Nello stesso articolo si legge ancora: «E' degna d'essere segnalata la nota speciale recata da tre suore cinesi dell'Ordine delle Canossiane, le quali recandosi sul palco della Presidenza ci fanno sentire le preghiere cristiane nella loro lingua e ringraziano i fratelli d'Italia usando correttamente l'idioma gentile».

⁵⁸ Pistoni continuava: «In quel Congresso cantammo per la prima volta l'inno missionario "Gesù lo sguardo amabile", che era stato edito appena una settimana prima, in occasione del Congresso diocesano bergamasco della Unione Miss[ionaria] del Clero. Nelle ore libere dai lavori del Congresso gli illustri maestri visitarono la Città. Lo scrivente, allora seminarista, ricorda con vivissima commozione, come se il fatto fosse avvenuto pochi giorni or sono, l'apparire all'uscio della sua cameretta del volto aperto e sorridente del rev.mo Mons. Roncalli che, accompagnato da Mons. Ercole, domandava di essere accompagnato da Mons. Bastai». G[IUSEPPE] P[ISTONI], *Giovanni XXIII fu a Modena nel 1923 a presiedere il Congresso Missionario*, in «Avvenire», 23 novembre 1958. Il 6 maggio 1923, il settimanale cattolico modenese «Il Popolo» pubblicava il testo dell'*Omelia pronunciata da Mons. Arcivescovo nel solenne pontificale di chiusura del Congresso Missionario*.

te quelli con i quali avrebbe potuto entrare in attrito, che non erano pochi⁵⁹. Tra questi, a quanto pare, il p. Manna, «che già nel 1922 in una lettera al padre Tragella aveva giudicato incerta la scelta e l'operato di Roncalli: "è l'errore di chiamare a tali imprese persone [...] che vanno a tentoni cercando una via"»⁶⁰. Perciò Roncalli rimase molto stupito all'apprendere da van Rossum, nel colloquio dell'8 febbraio 1925, che il suo operato era giudicato impari alle attese. «Lui stesso annota sul diario nello stesso giorno come il cardinale lo abbia stupito: "Egli dubita che la propaganda che io fo per l'Opera della Propagazione della Fede non sia ancora molto intensa, come converrebbe". L'osservazione, continua sul diario, lo "colpisce in pieno". E allora conclude: "Tutto mi lascia ritenere che sua eminenza si trova sotto l'assalto di qualcuno che lo impressiona non bene"»⁶¹. Sui motivi che portarono all'allontanamento di Roncalli dall'Opera, anche se promosso vescovo, e al suo «esilio» nei Balcani sono state avanzate varie ipotesi, che non è qui il caso di riportare⁶².

⁵⁹ Non a caso, allora mons. Domenico Tardini nel 1934 elogiava mons. Torquato Dini – rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide e in seguito delegato apostolico in Egitto e Palestina – per aver «saputo navigare abilmente in quel mare così ingombro di scogli come è Propaganda». Cfr C. F. CASULA, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma 1988, 306.

⁶⁰ GARZONIO, *E venne un uomo* cit., 94. Il 10 aprile 1921, Manna scriveva a p. Giovanni Battista Tragella: «Mons. Roncalli non ha idee chiare su quello che vuol fare, fuori di una grande impressione del suo mandato, che sarebbe superiore ad ogni altra attività del genere e quasi un'altra Propaganda Fide. Tale impressione pare l'abbia avuta da Roma stessa. Del resto sarà un prezioso acquisto per l'Opera di cui, al contatto con la realtà e le difficoltà, apprenderà la natura e i limiti». GHEDDO, *Paolo Manna* cit., 109. Precedentemente, sempre nell'aprile del 1921, Manna aveva scritto a Tragella: «Con don Roncalli si andrà ben facilmente d'accordo, è entusiasta del suo compito che crede un'emanazione della stessa Propaganda Fide. In questo si ricrederà col tempo. Per il resto, ottime disposizioni e ottimo uomo, un vero guadagno per la causa. Colto e religioso, di affabili maniere e schietto. Sa bene il fatto suo. Avrà un brutto osso duro da incarnare, essendoci tutto da creare ex novo». GHEDDO, *Paolo Manna* cit., 106-107. Sui rapporti tra Manna e Roncalli, cfr F. GERMANI, *P. Paolo Manna e i suoi amici Santi*, Ducenta 1995, 168-187.

⁶¹ GARZONIO, *E venne un uomo* cit., 94.

⁶² *Ibid.*, 95. Cfr anche F. DELLA SALA, «*Oboedientia et pax*». *Il vescovo A. G. Roncalli visitatore e delegato apostolico in Bulgaria (1925-1934)*, in «Cristianesimo nella Storia», 8/2 (1987), 4-6; L. F. CAPOVILLA, *Il Beato Giovanni XXIII e la diplomazia pontificia*, in «L'Osservatore Romano», 22 marzo 2002. Per G. ZIZOLA (*Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Roma-Bari 2000, 23), «oscuere restano le ragioni della scelta [di Roncalli] operata da Pio XI e dal suo segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, per questa missione di visitatore apostolico in Bulgaria».

Roncalli apprese che una nuova svolta s'imponeva alla sua vita il 17 febbraio, allorché venne nominato visitatore apostolico in Bulgaria⁶³. La settimana seguente, il 23 febbraio, si confidò con van Rossum – del quale manterrà sempre grata memoria – scrivendogli:

«Quando mi venne comunicata la volontà del Santo Padre che io mi debba recare Visitatore Apostolico nella Bulgaria rimasi sgomentato a tutta prima. Durante la notte versai molte lacrime [...]. Lasciare l'Opera della Propagazione della Fede, quando mi sembra di cogliere più belli i frutti del modesto ma cordiale ed intenso lavoro di questi anni, mi è sacrifico veramente grave»⁶⁴.

⁶³ La nomina venne ufficializzata il 3 marzo 1925. Roncalli fu promosso arcivescovo di Areopoli i.p.i. Venne così bruscamente interrotta anche la sua breve carriera accademica al Laterano – era stato nominato docente di patrologia e sacra eloquenza da appena un anno, tenendo quindici lezioni in tutto – che il 27 novembre 1958 rievocherà così, nella sua visita alla sede Lateranense: «rammentiamo bene la festa e gli applausi con cui i nostri cari alunni di quel tempo accompagnarono e sottolinearono ogni lezione e la sorpresa al chiudersi inatteso di quell'insegnamento per noi allora così spontaneo e logico». Cfr *I papi e la Pontificia Università Lateranense*, a cura di I. Sanna, Roma 2001, 11, 115; N. CIOLA, *Giovanni XXIII e la «Civitas Lateranensis»*, in CAPOVILLA - CIOLA, *Giovanni XXIII* cit., 7.

⁶⁴ Citato *ibid.*, 94-95. Il 19 febbraio, Roncalli informava la famiglia delle novità riguardanti la sua persona: «Il Santo Padre sta per nominarmi Vescovo, perché intende mandarmi come suo rappresentante, ora per alcuni mesi in una nazione d'Europa che ancora non posso dirvi, e poi, tornato da quella, in una nazione dell'America Meridionale». Ed aggiungeva: «Ai primi di agosto spero di aver finito e di tornarmene di nuovo a casa per le vacanze. Dopo ottobre ripartirò per la missione più lontana che il Cardinale Gasparri mi disse essere in America, ma che potrebbe nel frattempo anche cambiare». Egli contava di rientrare definitivamente a Roma «entro altri cinque anni al più, forse anche meno». Ma già il 3 marzo era in grado di precisare meglio i compiti che lo attendevano: «Dell'America non è il caso di parlare per ora: e ne sono contento». GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari* cit., 109. Sui motivi per cui Roncalli, che «avrebbe dovuto restare in Bulgaria per pochissimo tempo, secondo i progetti iniziali», vi fu invece tenuto per dieci anni, cfr ZIZOLA, *Giovanni XXIII* cit., 24. A rendergli amara la partenza da Roma dovette contribuire anche la necessità di procurare una sistemazione alle sorelle Ancilla e Maria, che nel novembre del 1921 lo avevano seguito nella Città Eterna e «non sapevano darsi pace» all'idea di doversi distaccare da lui. GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari* cit., 111. Negli anni successivi si parlò anche di un loro trasferimento a Sofia, che peraltro Roncalli non incoraggiò. Il 23 gennaio 1931, ad esempio, gli scriveva: «Quanto alla vostra venuta a Sofia e a ciò che mi scrivete non occorre che io vi ripeta il mio pensiero. La vostra presenza qui mi sarebbe carissima. Ma non mi è assolutamente necessaria». *Ibid.*, 251.

7. - Nunzio a Parigi

Se durante la sua permanenza a Sofia e a Istanbul Roncalli si sia mantenuto in contatto con dei Redentoristi, è cosa che ignoriamo. Sappiamo invece che negli anni della nunziatura francese si recò un paio di volte nella loro casa provinciale di Parigi, nella cui cronaca si legge, sotto il 2 febbraio 1949:

«Le 25 février amènera le second centenaire de l'approbation des saintes Règles de notre Institut; mais un certain nombre de confrères seront absents de la maison à cette date. Voilà pourquoi les Supérieurs ont choisi le 2 février, fête de la Purification de la T.S. Vierge, pour célébrer cet anniversaire et pour inviter à dîner son Excellence Mgr Roncalli, nonce apostolique à Paris. C'est ce que le Très Révérend Père Provincial a expliqué à son Excellence au début du repas, quand il lui a souhaité la bienvenue parmi nous. La fête a été simple et toute familiale. Les confrères de Ménilmontant s'étaient joints à nous. Mgr le Nonce s'est montré charmant de simplicité. Il nous a appris en particulier ce qu'il devait à notre confrère, le Cardinal Van Rossum. Il nous a rappelé un bon nombre de souvenirs personnels concernant Saint Alphonse et la Congrégation. Il nous a relaté en détail sa première visite à notre maison du 170 Boulevard Montparnasse en 1922 (?), alors qu'il était de passage à Paris avec le secrétaire particulier du Cardinal Van Rossum, le RP. Drehmanns. Durant la récréation qu'a suivi le repas et jusqu'à 15 h, il a intéressé les confrères, en leur parlant un peu de ses relations avec les Souverains Pontifes Léon XIII, Pie XI et Pie XII»⁶⁵.

Il p. Louis Vereecke, che era presente, ha ricordato così quella visita del nunzio Roncalli:

«Le Nonce est arrivé dans une limousine battant pavillon pontifical. La voiture est montée sur le trottoir (il n'y avait pas encore de poteaux pour en interdire l'accès) au grand émoi d'un agent de police accouru aussitôt, qui ayant vu le nonce sortir de la voiture s'est replié aussitôt.

«Monseigneur Roncalli a d'abord été accueilli dans le parloir, on lui a présenté la communauté. Les Pères de Ménilmontant étaient venus pour l'occasion. Puis on est descendu au réfectoire. Pendant le repas, le Nonce a parlé tout le temps, de sa vie, de ses relations avec les rédemptoristes de Sant'Alfonso, spécialement le P. Pitocchi, de ses voyages en France. Cependant il devait quand même respirer. Le P. Jules Ducroquet a profité d'une de ces respirations pour poser une question brûlante à l'époque: "Excellence, les prêtres-ouvriers...". Le Nonce reprit aussitôt son discours sur les vins de France. Un second appel du P. Ducroquet

⁶⁵ Cfr HUBERT, *Mgr Angelo Roncalli* cit., 10-11.

n'eut pas beaucoup plus de succès. Le dîner terminé, le Nonce repartit en voiture»⁶⁶.

Prima di lasciare Parigi, dopo la promozione alla porpora⁶⁷, Roncalli fu di nuovo tra i Redentoristi. Dal p. Pierre Dambre apprendiamo:

«Une visite, très attendue et honorable. Celle de S.E. le Nonce à Paris, Cardinal Roncalli, récemment élevé à la pourpre, se réalise enfin, avant que le haut dignitaire rejoigne son nouveau poste: le Patriarcat de Venise. Visite très cordiale, où notre hôte ne cesse guère de parler pour nous éviter la peine de poser des questions (qui auraient pu porter sur des points que son Éminence ne désirait point éclaircir!)»⁶⁸.

Il p. Gilbert Humbert, che ha raccolto la testimonianza del p. Dambre, commenta:

«L'adverbe "enfin" semble bien signifier qu'il n'y a pas eu d'autres rapports avec le Cardinal Roncalli avant cette visite. Le père Dambre confirme en tous points ce récit, en y ajoutant toutefois deux précisions:

«1°- Le Nonce Angelo Roncalli déclina l'invitation au repas et se contenta d'une visite l'après-midi. Il parla tout le temps, disant des banalités, pour éviter les questions indiscreètes.

«2°- Il y avait dans la communauté un jeune père qui faisait des études à l'Institut Catholique: Jean Hangouet, qui devint par la suite préfet des étudiants, puis Provincial. À la fin de la visite, avec la hardiesse de la jeunesse, il posa au Nonce la question suivante: "Éminence, que faut-il penser des prêtres-ouvriers?" On était alors en France en plein débat passionné sur les prêtres ouvriers, et Rome avait fait savoir à plusieurs reprises ses réticences, avant de proclamer quelques mois plus tard (fin 1953-début 1954) leur interdiction⁶⁹. Interloqué, Angelo Roncalli ouvrit la bouche, mais ne prononça aucune parole. Il s'empressa alors de prendre congé et se retira»⁷⁰.

⁶⁶ Cfr *ibid.*

⁶⁷ Il 10 dicembre 1952, essendo gravemente malato il patriarca di Venezia, card. Carlo Agostini – che morirà il 28 dicembre –, mons. Roncalli fu interpellato da Pio XII se era disposto, eventualmente, ad accettarne la successione. Il 12 gennaio dell'anno seguente, venne creato cardinale, e il giorno 15 nominato patriarca di Venezia. GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima* cit., XL.

⁶⁸ G. HUMBERT, *Relations entre les Rédemptoristes de Paris et le Nonce Angelo Roncalli*, «Bulletin d'Information de la Province de Lyon-Paris», n.° 92 (15 IX 2000) 2.

⁶⁹ Con lettera del 27 luglio 1953, pubblicata nel settembre seguente, il card. Giuseppe Pizzardo, prefetto della S. Congregazione dei Seminari, vietò l'ingresso dei seminaristi in fabbrica per svolgervi stages. Il 29 agosto la S. Congregazione dei Religiosi ordinò ai superiori maggiori di non inviare più al lavoro altri sacerdoti. Cfr GARZONIO, *E venne un uomo* cit., 142, 191; M. MARGOTTI, *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Torino 2000, 334-336.

⁷⁰ HUMBERT, *Relations* cit., 2-3. L'inatteso mutismo del nunzio dovette sorprendere i suoi interlocutori, come trapela dalle parole dello stesso autore (*Mgr Angelo Ron-*

Il fatto che, anche in occasione di questa seconda visita, al nunzio fosse chiesto un parere sui preti operai dimostra l'interesse che suscitava in quel periodo tale argomento.

8. - Patriarca di Venezia

Rientrato in Italia, Roncalli raggiunse Venezia, della quale era stato nominato patriarca⁷¹. Vi ebbe modo di incontrare ripetutamente quella comunità redentorista⁷². Nella cronaca della casa si legge, ad esempio, sotto il 30 giugno 1953:

«In chiesa, chiusura del mese del S. Cuore, anche quest'anno solennizzato dall'intervento del Patriarca alla funzione della sera. Il discorso relativo alla stessa funzione è stato tenuto da Sua Eminenza, avendoci egli già antecedentemente fatto sapere che desiderava rivolgere lui una parola ai presenti. E perché la voce del Pastore fosse udita bene, si è provveduto all'allestimento di un altoparlante, preso a nolo per l'occasione. Gli intervenuti possono essere stati un 150 circa. A differenza degli altri anni però, il nuovo Patriarca, forse perché stanco, non ha impartito lui la benedizione eucaristica, ma vi ha solo assistito dal presbiterio. La benedizione è stata data da mons. Cesca, il quale era stato invitato da noi perché, unitamente a Mons. Marchetti, assistesse appunto il Patriarca nella benedizione. Per mezzo di Mons. Marchetti abbiamo avuto anche i chierici in numero sufficiente per un decoroso svolgimento dell'intera funzione. Ultimata la funzione, il consueto ricevimento. Ma anche qui un'altra novità nei riguardi del Patriarca: novità però che ci ha onorato. Mentre il suo immediato predecessore non ha mai accettato di intrattenersi con noi per un modesto rinfresco, l'attuale Patriarca ha gradito rimanere addirittura a cena. Preavvisati a tempo di questo particolare gradimento di S. E., il P. Rettore ha creduto bene rivolgergliene, giorni prima, l'invito; ed è così che abbiamo avuto con noi, a refettorio, l'illustre

calli cit., 11): «En conclusion, voici glanée dans "les Fioretti du bon Pape Jean", d'Henri Fresque, une citation où Roncalli nous livre le secret de sa loquacité: "Pour être un bon diplomate il n'y a que deux solutions possibles: soit être muet telle une taupe, soit loquace au point que ses propos perdent toute importance. Étant donné que je suis Italien je préfère la seconde méthode"».

⁷¹ Cfr M. RONCALLI, *Giovanni XXIII. La mia Venezia*, Venezia 2000.

⁷² Rivolgendosi ai predicatori della quaresima del 1955 (*Ai sacerdoti predicatori della Quaresima. Parole in cripta di S. Marco il 21 feb. 1955*), il card. Roncalli sviluppò, tra gli altri, i seguenti argomenti: «La predicazione deve essere popolare. Dopo quella di S. Alfonso, questo santo e scrittore veduto dai giovani e dai vecchi. Chi lo trova vecchio e sorpassato. Diventando vecchi invece si riconosce che S. Alfonso è sempre un grande maestro di oratoria sacra, cfr. P. Cordovani in "Enciclopedia del Sacerdozio"». GIOVANNI XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio. Quaderni inediti*, a cura di M. Roncalli, Cinisello Balsamo 2001, 39.

ospite, accompagnato dal suo segretario. Ai due Monsignori ed ai chierici è stato dato un semplice rinfresco nella grande sala. L'ora passata a tavola col Cardinale Patriarca è stata molto serena, dato il tono di intimità dello stesso convito e data la accessibilità del Presule. Egli è ripartito per il palazzo patriarcale alle 11, augurandosi di ritrovarsi ancora altra volta tra noi in una simile atmosfera di cordialità, anzi di fraternità»⁷³.

Il card. Roncalli fu nella chiesa dei Redentoristi anche in varie altre occasioni. Per esempio, alla fine di giugno del 1954⁷⁴ e del 1955⁷⁵ – sempre a chiusura del mese dedicato al S. Cuore – per la festa del secondo centenario della morte di s. Gerardo Maiella (16 ottobre 1955)⁷⁶. All'inizio del 1956, nella chiesa dei Redentoristi era stata introdotta la celebrazione di una messa «per la santificazione del clero» il primo giovedì di ogni mese. Il card. Roncalli non si limitò ad approvare l'iniziativa, ma si recò personalmente il 5 gennaio ad inaugurarne la serie delle celebrazioni.

Si può quindi comprendere la gioia con cui i Redentoristi veneziani appresero la notizia dell'elezione del loro Patriarca al soglio di s. Pietro⁷⁷.

⁷³ *Cronaca*, 37, in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Venezia. In tale occasione, il card. Roncalli vide nella casa dei Redentoristi un quadro raffigurante il b. Gregorio Barbarigo. Avendo manifestato il desiderio di averlo per il palazzo patriarcale, gli venne donato. Cfr MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit., 105.

⁷⁴ Nella *Cronaca* della casa (p. 73), sotto il 30 giugno 1954 si legge: «Chiusura solenne del mese di giugno. S. E. il Card. Patriarca alle 21 precise, ricevuto dal P. Ministro, entra in chiesa; dopo una breve pausa, con la sua ammirabile semplicità e con grande fervore tiene il discorso di chiusura. Non impartisce lui la benedizione eucaristica perché stanco; al suo posto l'impartisce Mons. Cesca, Canonico di S. Marco; è pure presente Mons. Marchetti con il suo piccolo clero. Dopo la funzione è offerto a S. E., ai Monsignori e a tutta la Comunità un rinfresco nel parlatorio».

⁷⁵ Nel 1955, la chiusura del mese del S. Cuore venne anticipata al 29 di giugno. Sotto tale data, nella *Cronaca* della casa (p. 102) si legge: «In chiesa chiusura solenne del mese coll'intervento di S. Em. Rev.ma il Patriarca. Onora innanzitutto la nostra cena con un suo nipote [Battista Roncalli], prossimo sacerdote, e con i due Parroci di S. Zaccaria e S. Maria Formosa. Alle ore 21 inizio funzione: Coroncina, discorso vibrato di P. Minazzi sulla Chiesa, con i rispettivi nostri doveri. Indi brevi parole del Rev.mo Patriarca Roncalli; finalmente litanie [del] S. Cuore e benedizione, dopo il canto del *Te Deum*. Il tutto coll'assistenza del Cardinale Patriarca. Molta gente». *Ibid.*, 102.

⁷⁶ Dalla *Cronaca* della casa (p. 117) apprendiamo che 16 ottobre 1955 – festa di s. Gerardo – il card. Roncalli celebrò la messa nella chiesa dei Redentoristi alle 8.30. Nell'omelia, collegò «il suo pensiero di omaggio al virtuoso Redentorista con la “giornata Missionaria”, ricordando ai fedeli che “tutti hanno l'obbligo di dare non solo la solidarietà di sentimento, ma la reale e tangibile opera soccorritrice con schietta generosità”».

⁷⁷ Sotto il 28 ottobre 1958, nella *Cronaca* della casa si legge: «Questa sera alle ore 17 e 30 circa, la radio ha dato il lieto e sospirato annunzio dell'elezione del nuovo Sommo Pontefice, nella persona del Patriarca di Venezia, Sua Eminenza Angelo Giuseppe

9. – *Successore di s. Pietro*

Durante il suo breve pontificato, Giovanni XXIII si recò in visita alla parrocchia romana di S. Gioacchino ai Prati, officiata dai Redentoristi, la cui chiesa era stata teatro delle sue prime prove oratorie. Fu nel pomeriggio del 12 marzo 1961, quarta domenica di quaresima (o domenica *Laetare*), in occasione della stazione quaresimale. Nell'esortazione rivolta ai fedeli, egli non omise di rievocare «un ricordo personale tene-rissimo e indelebile»:

«Precisamente nella chiesa di S. Gioacchino Egli, chierico e poi nel primo anno del suo sacerdozio, veniva settimanalmente per continuare la propria direzione spirituale già iniziata al Seminario Maggiore con i Padri Redentoristi⁷⁸; a fortificare, perciò, le energie dell'anima, a suggel-

Roncalli, col nome di Giovanni XXIII. E' stato eletto al nono scrutinio. Il suo Segretario [mons. Loris Capovilla] da Roma, e Mons. Olivotti, Vescovo Ausiliare, da Venezia, ne hanno dato l'annuncio, con parole vibranti di commozione, di gioia e di auguri». Il giorno seguente, il cronista annotò: «P. Rettore ha dato oggi ricreazione, e ci voleva. Il buon Patriarca almeno tre volte ci ha onorato a mensa della sua presenza e della sua interessantissima conversazione». Al rettore, che gli aveva inviato le congratulazioni per l'elezione al Pontificato, Giovanni XXIII fece pervenire – tramite il segretario mons. Capovilla – la sua fotografia con il seguente autografo (con la data della coronazione): «Pax et Benedictio Dei. Ioannes Pp. XXIII, 4 XI 1958». *Un autografo del Santo Padre alla Fava*, in «Bollettino della Provincia Romana C.S.S.R.», 4 (1959) 341; MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit., 105. In varie occasioni, i Redentoristi veneziani avevano avuto prova della benevolenza del card. Roncalli. Nel giugno del 1953, ad esempio – come si apprende dalla *Cronaca della casa* (p. 38) – erano stati dispensati da una prescrizione liturgica, imposta loro dal suo predecessore, risultata di quasi impossibile attuazione. Il rettore che lo aveva interpellato in merito, si era sentito rispondere: «Il Signore non vuole cose fatte contro il buon senso».

⁷⁸ Il fatto che il Papa omettesse di menzionare il p. Pitocchi poteva dipendere dal desiderio di non incoraggiare chi intendeva coinvolgerlo nel progetto di apertura della causa di beatificazione del Redentorista. Lo lascia supporre il fatto che, in occasione dell'udienza particolare concessa il 20 gennaio 1959 ad alcuni Redentoristi e al sig. Giulio Pitocchi – nipote del p. Francesco –, quest'ultimo aveva compiuto un passo in tal senso. Nella relazione del p. Romeo Mezzanotte, presente a tale udienza con il p. Benedetto D'Orazio, si legge: «Il Signor Pitocchi [...], in vena di abile sfruttamento della situazione eccezionale, nella sua arditezza, ha chiesto al Pontefice se avesse potuto fare qualche cosa per padre Francesco. "Introdurre la causa di Beatificazione? Ma io ... sono il giudice" e un lampo di arguzia Gli è balzato agli occhi e dalla bocca sorridente». R. MEZZANOTTE, *In udienza privata dal Santo Padre Giovanni XXIII*, in «Bollettino della Provincia Romana C.S.S.R.», 4 (1959) 23. Al superiore della Provincia Romana – che aveva offerto al Papa un ritratto del p. Pitocchi, eseguito dal pittore Caroli – il 21 marzo 1960 la Segreteria di Stato inviò una lettera di ringraziamento. Cfr *Lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità*, in «Bollettino della Provincia Romana C.S.S.R.», 5 (1960) 155-156. Il 26 maggio 1965, il padre generale comunicava al superiore della Provincia Romana che la Consulta Genera-

lare con rinnovato impegno la offerta, totale e sentita, al divino servizio. Inoltre, nella medesima chiesa, per la prima volta poté rivolgere la sua parola di sacerdote ai fedeli: ciò avvenne nella Cappella dell'Immacolata, celebrandosi, nel 1904, il 50° anniversario della Definizione dogmatica dell'altissimo privilegio della Madre di Dio⁷⁹. Ora, dopo ben 56 anni, la sua esortazione era diretta non già a un ristretto gruppo, bensì all'intero popolo cristiano, colà tanto bene rappresentato; nelle varie gradazioni di stati di vita e di egregie attività⁸⁰.

In tale occasione, il Papa rese ancora una volta omaggio al p. Pitocchi. Di questi fece memoria anche nella visita alla residenza estiva del Seminario Romano Maggiore a Rocca Antica, in Sabina, compiuta il 12 settembre 1960⁸¹.

L'8 febbraio 1963, ricevendoli in udienza, rivolse ai membri del XVI Capitolo Generale dei Redentoristi un discorso di circostanza in latino⁸². Terminato il quale, tenne loro un altro discorsetto in italiano⁸³:

«Prima della Benedizione Apostolica, il Santo Padre aggiunge altre affettuose parole, ponendo in nuovo risalto gli speciali vincoli che lo uniscono alla Congregazione del SS.mo Redentore. Egli ha sempre ammirato

lizia lo autorizzava ad intraprendere i passi necessari per l'apertura del processo informativo ordinario del p. Francesco Pitocchi. Cfr *Causa del P. Francesco Pitocchi*, in «Bollettino della Provincia Romana C.S.S.R.», 10 (1965) 341.

⁷⁹ Cfr nota 121.

⁸⁰ «L'Osservatore Romano», 13-14 marzo 1961. Cfr anche *Funzione penitenziale a S. Gioacchino in Prati*, in GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui*, III, Città del Vaticano 1962, 547-551. Nella *Cronaca* della casa di S. Gioacchino, che registrò l'evento, si legge: «Prima di terminare queste brevi note sulla venuta del Pontefice nella nostra parrocchia vorremmo far notare la squisita benevolenza del Papa verso i Redentoristi, rilevata durante il suo discorso in espressioni come "questi buoni padri", "questi bravi padri", ecc.». Analoghe manifestazioni di benevolenza nei confronti dell'Istituto alfonsiano Giovanni XXIII espresse in varie altre occasioni. Per esempio, il 28 ottobre 1959 inviò la sua particolare benedizione ai membri dell'Adorazione Riparatrice, eretta nella chiesa di S. Gioacchino. A questa chiesa – cui donò uno dei ceri da lui benedetti il 2 febbraio precedente – conferì il 12 marzo 1960 il titolo cardinalizio presbiterale. Analogo titolo venne assegnato alla chiesa di S. Alfonso. Cfr MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit., 105-107.

⁸¹ Il Papa, ricordando di aver celebrato a Rocca Antica, il 12 agosto 1902, la sua seconda messa, disse che quel giorno erano stati presenti nella cappella «il nostro rettore Mons. Bugarini di santa memoria accanto alla Nostra persona ad assisterCi», e «l'egualmente caro e benemerito P. Francesco Pitocchi con un suo discorsetto toccante al Vangelo». Cfr *Invito ai seminaristi di tutto il mondo a quotidiana preghiera per il Concilio Ecumenico*, in GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui* cit., II, 466-472. In occasione della canonizzazione di s. Vincenzo Pallotti, il Papa menzionò il p. Pitocchi tra coloro «che misero in onore il volto del sacerdozio santo e santificatore». GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui*, V, Città del Vaticano 1964, 86.

⁸² *Ibid.*, 112-115. Il 21 maggio 1959 il Papa aveva ricevuto il superiore generale dei Redentoristi e il suo consiglio. Cfr MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit., 108.

⁸³ *Ibid.*, 103-104, 108-109.

la dolcezza di Sant'Alfonso e la sua umanità, la devozione fervidissima del Santo per la Vergine e per Gesù Bambino⁸⁴. Uno degli avvenimenti salienti della sua vita, allorché cioè fu chiamato a Roma per la grande Cooperazione Missionaria, è legato al Prefetto di quel sacro Dicastero, che era allora un Redentorista, il Cardinale Guglielmo van Rossum⁸⁵. Ovunque, in Italia ed all'estero, il Santo Padre, durante i viaggi o le permanenze al servizio della Santa Sede, ha sempre visitato le chiese officiate dai Redentoristi, i Liguorini, e le loro comunità. A Napoli ebbe intensa commozione nella circostanza di una visita e preghiera dinanzi a insigne reliquia di Sant'Alfonso⁸⁶. Dopo la sua elevazione alla Cattedra di Pietro, fu lieto di donare per l'urna che racchiude il Corpo del Santo Fondatore a Pagani, un anello in sostituzione di quello sottratto da mano sacrilega⁸⁷. E vuole anche ricordare di aver pregato più volte alla chiesa di Sant'Alfonso, in Roma, dinanzi all'Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, celeste e materna protettrice della Congregazione. La sacra Effigie è venuta dall'isola di Creta, ben nota al Santo Padre. Ed ancora: nelle chiese di San Gioacchino, Monterone e Sant'Alfonso, da giovane, poté in-

⁸⁴ Stranamente, scarsissimi furono – durante il suo pontificato – i richiami di Giovanni XXIII alla persona e all'opera di s. Alfonso. A quanto pare – oltre che nell'udienza concessa ai membri del XVI Capitolo Generale dei Redentoristi – lo menzionò due sole volte. La prima fu il 26 settembre 1959, parlando della recita del rosario: «Chi prega si salva, e chi non prega, si dannà. Questa massima è di S. Alfonso, grande santo ... E la sua massima dunque anche se un po' forte, è tanto, tanto vera ...!» («Bollettino della Provincia Romana C.S.S.R.», 4 [1959] 341). La seconda volta fu il 28 febbraio 1960, allorché disse: «quanto bene fa allo spirito il rifugiarsi nelle fervorose invocazioni di S. Alfonso de' Liguori, proprio per la visita al Santissimo Sacramento». Cfr *Per il centenario della Aggregazione del SS.mo Sacramento*, in GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui* cit., II, 589-596.

⁸⁵ Il 12 gennaio 1961, visitando la sede della S. Congregazione di Propaganda Fide, il Papa disse: «Una vera festa per il mio spirito. Rivedere il dicastero che mi accolse, giusto 40 anni or sono (18-19 gennaio 1921) per l'inizio del mio lavoro a cui mi chiamarono dalla mia Bergamo, Benedetto XV, il card. Van Rossum e mgr Laurenti, per l'Opera della Propagazione della Fede». GIOVANNI XXIII, *Nostra pace* cit., 123. Mons. Camillo Laurenti (1861-1938), sottosegretario (1908-1911), poi segretario di Propaganda Fide (1911-1921), fu promosso alla porpora il 13 giugno 1921. Cfr J. METZLER, *Präfekten und Sekretäre der Kongregation in der neusten Missionsära (1818-1918)*, in AA. VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, a cura di J. METZLER, III/1 (1815-1972) Rom-Freiburg-Wien 1975, 63, 113, 114.

⁸⁶ Il 23 marzo 1922, Roncalli visitò la chiesa napoletana della Beata Vergine della Mercede. Rievocando tale visita, nel settembre del 1954 disse al p. Palmino Sica, C.S.S.R.: «Sono stato anche alla Chiesa della Mercede in Napoli dove si conserva lo spadino che S. Alfonso depose ai piedi della Madonna ed un'ampolla del suo sangue. Mi diceva il loro Card. van Rossum che quel sangue si liquefà alla preghiera dei fedeli. Non sempre però; anzi alcune volte, neppure alle preghiere dei Superiori Maggiori dell'Istituto. Io andai: mi inginocchiai pensando che, povero peccatore, non meritavo il miracolo. Invece il sangue si liquefece». MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit., 104-105.

⁸⁷ *Ibid.*, 104. Cfr nota 53.

contrarsi sovente con il suo direttore spirituale, l'indimenticabile Padre Francesco Pitocchi»⁸⁸.

Giovanni XXIII manifestò la sua benevolenza verso l'Istituto alfonciano anche in altre occasioni. Per esempio, promovendone dei membri all'episcopato⁸⁹, manifestando apprezzamento per suoi autori⁹⁰, ecc. Il 29 gennaio 1962 proclamò Maria Immacolata «Patrona Principale» dei Redentoristi, dando sanzione ufficiale ad una celebrazione liturgica praticata fin dalle loro origini⁹¹.

La cronaca della casa generalizia dei Redentoristi – che era stata assai laconica in occasione della sua elezione al Pontificato⁹² – il 3 giugno 1963 registrò così la morte del Papa:

«A cena sappiamo che Giovanni XXIII alle 19,49 ha chiuso la sua giornata di Servo dei servi di Dio, di Papa “buono”, come da tutti è chiamato e pianto. Generalmente la morte fa vedere ingrandite le linee di chi scompare e si amava. Ma per Giovanni XXIII non è così; ricordiamo la

⁸⁸ GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui* cit., V, 115. Nel 1896, Pitocchi venne trasferito dalla casa di S. Alfonso a quella di S. Maria in Monterone, dove rimase fino al 1903, allorché passò a S. Gioacchino ai Prati. Nel 1909 venne ascrivito di nuovo alla casa di S. Maria in Monterone, e nel 1915 definitivamente a quella di S. Alfonso. BATTELLI, *Francesco Pitocchi* cit., 293, 303, 306, 310. Cfr nota 124.

⁸⁹ MEERSCHAUT, *Ioannes Pp. XXIII* cit., 109.

⁹⁰ Il 5 gennaio 1961, visitando la sede della S. Congregazione dei Riti (GIOVANNI XXIII, *Nostra pace* cit., 107), il Papa salutò il p. Joseph Löw, relatore aggiunto della Sezione Storica. MEERSCHAUT (*Ioannes Pp. XXIII* cit., 108) ha descritto così l'incontro: «Statim ac vidit eum Redemptoristam esse, locutus est de opere principali P. Bern. Häring: De Lege Christi. Et adiunxit: Auctor iste vere modo optimo, adaptato nostro temporis, theologiam moralem tractavit. Etiam in fine Pontificatus legit librum eiusdem auctoris de Concilio, germanice scriptum sed in linguam italicam translatum. Nam quidam Cardinalis, admissus in cubiculum S. Pontificis paulo antequam infirmitas ingravesceret, dixit se vidisse S. Pontificem unum tantum librum habuisse in mensa, nempe dictum librum de Concilio». Cfr nota 3. Durante il Pontificato di Giovanni XXIII, il 2 agosto 1960, l'Accademia Alfonsiana venne inserita nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. Cfr «Analecta», 32 (1960) 225-227.

⁹¹ *B. Maria Virgo, ab origine Immacolata, Praecipua Patrona Congregationis constituitur*, in «Analecta», 34 (1962) 18-20. Cfr P. MEERSCHAUT, *De calendariis particularibus et officiorum ac missarum propriis ad normam et mentem Codicis Rubricarum revisendis*, in «Analecta», 33 (1961) 73-74.

⁹² Nella cronaca, sotto il 28 ottobre 1958 si legge: «Habemus Pontificem! Habemus Papam! Verso le ore 18 si diffonde nella Comunità la lieta notizia dell'elezione di Giovanni XXIII. Laus Deo! Domani sarà in suo onore giorno di ricreazione». E sotto il giorno 29: «Il Santo Padre ha trasmesso una speciale benedizione per il Rev.mo Padre [Generale] e per tutti i Redentoristi, tramite il M. R. P. Gottau, Provinciale di Argentina, che accompagna nel Conclave il cardinale di Buenos Aires». *Chronica Domus Generalis*, X (1950-1959) 414.

scomparsa recente di Pio XII⁹³, che fu un grande Papa; e tuttavia la scomparsa di Giovanni, papa di umiltà e di bontà semplice, ha determinato un plebiscito di compianto che da tempo non si ricorda; ha impresso alla storia della Chiesa, alla sua attività pastorale un nuovo corso. Dio è nella sua opera, ed è stata una presenza di amore»⁹⁴.

Conclusione

Da quanto detto, riteniamo di poter concludere che i contatti che Giovanni XXIII ebbe con i Redentoristi furono significativi e fecondi. Particolarmente quelli con il p. Pitocchi e il card. van Rossum. Il primo fu il «direttore spirituale d'eccezione»⁹⁵ che contribuì a plasmarne la personalità, trasmettendogli alcune caratteristiche della spiritualità di s. Alfonso, che lo accompagnarono per tutta la vita⁹⁶. Nel Santo, da lui definito «aperto, perspicace, pieno di equilibrio e insieme di libertà, di sodezza, di poesia»⁹⁷ – un profilo, che sembra l'abbozzo del ritratto di se stesso – il giovane seminarista scorse ben presto un modello che non cessò mai di imitare.

La chiamata a Roma da parte di van Rossum – e l'incontro con colui che è stato definito il «secondo fondatore» di Propaganda Fide⁹⁸ – costituì per Roncalli una tappa miliare della sua esistenza. Lo riconobbe lui stesso, allorché, rievocando l'inizio del servizio romano, scrisse: «E' di là che la mia vita sacerdotale prese, in obbedienza, la nuova direzione che mi doveva condurre fino al Pontificato»⁹⁹.

⁹³ Sotto il 9 ottobre 1958, nella cronaca della Casa Generalizia si legge: «Alla meditazione del mattino il P. Rev.mo [Generale] ci comunica che il Sommo Pontefice Pio XII stamane alle 3.52 è morto. Il lutto è gravissimo per la Chiesa e per il mondo, perché oltre che per la dignità e ufficio unici, la personalità di Pio XII era così grande, che difficilmente si troverà un altro che possa sostituirlo. Ma *manus Domini non est breviata*. Egli era anche affiliato alla nostra Congregazione, fin da quando Cardinale Segretario di Stato predicò nella nostra chiesa per il secondo centenario della nostra Congregazione, nel 1933. Ha sempre zelato la grandezza di S. Alfonso, quale maestro di spiritualità e di morale. A lui si deve se S. Alfonso è stato proclamato Patrono dei Confessori e Moralisti». *Ibid.*, 411.

⁹⁴ AGHR, *Chronica Domus Generalis*, XI (1960-1963) 149. Nei giorni 4-6 giugno vennero celebrate messe e recitate preghiere in suffragio «dell'anima benedetta» del pontefice defunto. *Ibid.*, 149-150.

⁹⁵ ALBERIGO, *Papa Giovanni* cit., 30.

⁹⁶ R. T[ELLERÍA], *Mons. D. Angelo Roncalli oggi Papa Giovanni XXIII, discepolo spirituale di S. Alfonso*, in «S. Alfonso», 28 (1957) 152-153.

⁹⁷ Cfr nota 113.

⁹⁸ SOETENS, *La svolta* cit., 69.

⁹⁹ Tali parole vennero scritte dal Papa, in occasione della visita alla Congregazione di Propaganda Fide, del 12 gennaio 1961. Cfr nota 85.

In fondo, il suo fu un cammino lineare. Consistette nell'attuazione del precetto ricevuto, appena ventenne, dal suo direttore spirituale: «Obbedisci sempre, con semplicità e con bontà: e lascia fare al Signore. E' lui che parla ai cuori»¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Cfr nota 130. In occasione della promozione all'episcopato, Roncalli aveva preso come motto del suo stemma le parole «Oboedientia et Pax», che «Cesare Baronio pronunciava tutti i giorni baciando in San Pietro il piede dell'Apostolo. Queste parole sono un po' la mia storia e la mia vita». GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima* cit., 209.

APPENDICE

P. FRANCESCO PITOCCHI NEL RICORDO DI D. ANGELO RONCALLI

Il 19 settembre 1922, Roncalli scriveva a mons. Vincenzo Bugarini¹⁰¹ da Rapallo – dove dal 6 settembre al 4 ottobre si trattene in vacanza, ospite di quelle Dame Orsoline¹⁰² – descrivendo come impiegava quei giorni di riposo: «Trascorro la mia giornata fra gli Esercizi di pietà, la corrispondenza intensa che tengo con Roma, e qualche altra cosa al tavolino: in complesso sempre occupato per tante piccole pubblicazioni a cui debbo attendere»¹⁰³. Fu in questo periodo che egli stese il testo che qui si offre al lettore. Al rientro a Roma scrisse, il 5 ottobre, a mons. Domenico Spolverini¹⁰⁴: «Gradirò che mi vengano segnati con una croce i

¹⁰¹ Vincenzo Bugarini (1852-1924), era stato rettore del Seminario Romano dal 1893 al 1911. D. ROCCILO, *Dalla soppressione della Compagnia di Gesù al pontificato di Leone XIII*, in AA.VV., *Il Seminario Romano. Storia di un'istituzione di cultura e di pietà*, a cura di L. Mezzadri, Cinisello Balsamo 2001, *passim*.

¹⁰² Il 24 agosto 1922, Roncalli scrisse da Sotto il Monte a mons. Bugarini: «L'altro giorno in Duomo al funerale di mgr Radini in cui io cantai la Messa era pure presente la sorella del def[unto] Donna Felice, Super[iora] Generale delle Dame Orsoline del S. Cuore – una testa degna del fratello – la quale vuole che io accetti l'ospitalità sua a Rapallo in una sua casa o collegio di educazione – già splendido albergo di principi – dove in una dépendance ci sarebbe una bella camera per me che dà sul mare, ed io potrei trattenermi a mio agio, approfittando anche della opportunità dei bagni». A. G. RONCALLI, *Fiducia e obbedienza. Lettere ai rettori del Seminario Romano, 1901-1959*, Cinisello Balsamo 1997, 229. Cfr nota 122. Maria Felice Radini Tedeschi (1862-1949), era superiora generale delle Dame Orsoline di Maria Immacolata di Piacenza. *Ibid.*, 230.

¹⁰³ *Ibid.*, 231. Il 7 settembre, Roncalli aveva scritto ai genitori: «Giunsi qui a Rapallo ieri sera. Accoglienza lietissima. Sto qui in una bella camerina che dà sul mare e sul golfo. Fuori della mia finestra c'è una bella pianta di fico, il binario della ferrovia e poi il mare bello e placido. Solo inconveniente di notte sono le zanzare, però poche e non cattive: su per giù come nella bella camera del sigr. Parroco di Sotto il Monte. Ringrazio il Signore che mi ha fatto trovare quanto occorreva per me: solitudine e silenzio. Stamattina ho già cominciato a *tacere*. Dico le parole necessarie ma a voce bassa. Mi sono provveduto della macchinetta per le inalazioni, e dopo pranzo la proverò». GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari* cit., 83. L'11 settembre, Roncalli inviava altre informazioni alla sorella Maria: «Qui mi trovo veramente bene, e mi pare che anche la voce migliori. Certo l'ho già più chiara che non l'abbia mai avuta in tutto l'anno scorso a Roma. E ciò è già molto. Ora anche le zanzare siamo riusciti a farle tacere la notte, abbruciando certi piccoli "zampironi" per cui o dormono o muoiono. Del resto dove mi trovo si direbbe che si è nell'anticamera del paradiso, anche se finora c'è stato poco sole. Le monache poi figurarsi! Mi trattano come fate voi altri con i vostri due piccini e, cosa strana!, sono piene di rispetto anche per il mio silenzio che osservo abbastanza bene ed è la mia vera medicina». *Ibid.*, 85.

¹⁰⁴ Domenico Spolverini (1871-1939) era dal 1910 rettore del Seminario Romano. ROCCILO, *Dalla soppressione* cit., 126.

punti che nelle mie parole su p. Francesco possono convenientemente essere omessi secondo quanto mi scrive mgr Hoenning»¹⁰⁵. Il testo apparve su «Corda», 5 (1922) 30-38, tra i *Fiori di riconoscenza sulla tomba del P. Francesco Pitocchi*, stilati da vari ex-seminaristi del Seminario Romano¹⁰⁶. Era datato: «Rapallo, 14 settembre 1922, Esaltazione della S. Croce»; e sottoscritto: «D. Angelo Roncalli, Presid[ente] del Cons[iglio] Centr[ale] per l'Italia dell'Opera della Propaganda della Fede».

[P. FRANCESCO PITOCCHI]

Ebbi la ventura di incontrarlo sul finire del 1902: or son vent'anni¹⁰⁷. Tornavo allora al Seminario Romano dal servizio militare¹⁰⁸, per riprendere gli studi teologici e prepararmi agli Ordini sacri¹⁰⁹.

La Provvidenza me lo aveva mandato in buon punto. Bastò il primo colloquio che ebbi con lui – lo ricordo ancora – la sera del 16 dicembre, durante i lunghi Esercizi Spirituali di ... *ripulitura* (non si passava dalla caserma al Seminario se non attraverso a questa austera purifica-

¹⁰⁵ RONCALLI, *Fiducia* cit., 233. Mons. Emilio Hoenning O'Carrol (1876-1938), sacerdote della diocesi di Venezia e professore di filosofia nel Seminario Romano, diresse il periodico del Seminario Romano, «Sursum Corda», dalla nascita della pubblicazione, nel 1917, al 1924. *Ibid.*, 147.

¹⁰⁶ Il testo apparve, parzialmente, anche in altre sedi. Per esempio, su «R.I.S.» («Redemptorianos inter Sodales»), a. 10, n. 11 (novembre 1958) 457-458 (*Habemus Papam Instituti nostri amantem!*). Il 25 novembre 1958, il generale dei Redentoristi, p. William Gaudreau, ne inviò copia al Papa, ricevendo la seguente lettera del segretario di Stato card. Domenico Tardini in data del 5 dicembre: «Veramente gradito è tornato al Santo Padre l'omaggio del foglietto «Redemptorianos inter sodales», dove è riportata una pagina scritta dalla Santità Sua in memoria di P. Francesco Pitocchi e a lode della spiritualità alfonsiana; e io ho il piacere di trasmetterle l'augusto ringraziamento per tale invio e per la devota lettera, che con delicati pensieri lo motivava. Il Vicario di Cristo desidera in questa circostanza attestare tutta la Sua stima e la Sua fiducia verso la benemerita e fiorente Congregazione del SS. Redentore, e alla P. V. Rev.ma e confratelli, in auspicio di nuovo fervore di intenti e di opere nel divino servizio, imparte la Benedizione Apostolica». AGHR, Fondo: Governo del Rev.mo G. Gaudreau, fil. «1958».

¹⁰⁷ In realtà, Roncalli incontrò Pitocchi già nel gennaio del 1901, al suo ingresso nel Seminario Romano. Cfr ROCCIOLLO, *Dalla soppressione* cit., 140.

¹⁰⁸ Roncalli aveva svolto il servizio militare a Bergamo, dal novembre del 1901 alla fine del 1902, nel 73° Reggimento di Fanteria, venendo congedato con il grado di sergente. Durante la guerra del 1915-1918 prestò servizio, come tenente cappellano, in vari ospedali bergamaschi. Cfr GIOVANNI XXIII, *Lettere*, 1958-1963, Roma 1978, 556.

¹⁰⁹ Roncalli venne ordinato suddiacono l'11 aprile 1903 (Sabato Santo), diacono il 19 dicembre seguente, e sacerdote il 10 agosto 1904.

zione)¹¹⁰ perché mi entrasse subito nell'anima un senso come di sicurezza e di abbandono grande in ciò che quell'uomo avrebbe voluto da me esprimendomi la volontà del Signore¹¹¹. Un motto lasciatomi come conclusione di quel primo incontro, perché lo ripetessi a me stesso con calma ma con frequenza: *Dio è tutto: io sono nulla*, fu come la chiave di volta che mi dischiuse allo sguardo un orizzonte nuovo, inesplorato, pieno di mistero e di fascino spirituale.

Ed ero contento! Avevo trovato finalmente quello che desideravo da tempo, e che sempre poi doveva rimanermi, vicino o lontano, fra le vicende più varie, il consigliere sicuro e confidente, l'amico più saldo e più tenero, soprattutto il padre, il vero padre, dalla parola nutrita e feconda che forma e sviluppa Gesù Cristo nell'anima per condurla alla virilità della vita cristiana e sacerdotale.

Incominciai da quella sera a comprendere con maggior chiarezza,

¹¹⁰ Cfr GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima* cit., 87-100 («Negli esercizi spirituali post Captivitatem Babylonis, 10-20 dicembre, anno 1902, col P. Francesco Pitocchi»). Il 31 dicembre, Roncalli scriveva nel suo diario: «Del 1902 dovrò sempre ricordarmene: l'anno della mia vita militare, anno di battaglie. Potevo perdere la vocazione con tanti altri poveri infelici, e non l'ho perduta; la santa purità, la grazia di Dio, e Iddio invece non l'ha permesso. Sono passato attraverso il fango, ed impedì che me ne imbrattassi: sono ancora vivo, sano, robusto come prima, meglio di prima ... Gesù, ti ringrazio, ti amo». *Ibid.*, 107. Un corso di esercizi spirituali fece anche dopo il congedo da cappellano militare («Esercizi spirituali dopo la guerra, presso i Preti del Sacro Cuore, 28 aprile-3 maggio 1919»). *Ibid.*, 199-201.

¹¹¹ Per comprendere il ruolo esercitato dal p. Pitocchi tra gli allievi, giova tener presente il clima che allora vigea nel Seminario Romano. Ce ne informa, ad esempio, don Olinto Marella (1882-1969) – ancora ricordato a Bologna per la sua opera pedagogico-caritativa: la Città dei Ragazzi – che, al termine della sua permanenza nell'istituto, nel marzo del 1901 scriveva: «Finalmente ormai io spero di poter un dì volar libero da questa gabbia, da questo carcere di tiranni, dove si cerca di smorzare gli ideali più belli dei giovani cuori ardenti come la natura in questa bella stagione, anelanti a comunicare questa vita agli altri e svilupparla in tutte le sue manifestazioni più alte e più belle. Il mio cuore si sente chiuso in questo buio e solo si allarga un po' quando passo queste mura anguste, queste crudeli sbarre e si spazia sui campi infiniti di un cielo sereno e di una campagna piena di vita e di quiete». Cfr L. BEDESCHI, *Padre Marella. Un prete accattone a Bologna*, Cinisello Balsamo 1998, 18. Dal canto suo don Giuseppe De Luca, un altro alunno illustre, scrisse: «Avevo [...] vissuto io pure, per una decina di anni buoni, in quel Seminario Romano e in quella Roma, nel quale e nella quale si era formato lui [Angelo Roncalli]. E sebbene io vi giungessi un dodici anni dopo, conobbi gli uomini, i giorni, i luoghi del suo Seminario». G. DE LUCA, *Premessa* ad A. RONCALLI, *Il cardinale Cesare Baronio*, Roma 1961, 7 (cit. da R. GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia*, Roma 1991, 60 n.). Da una parte De Luca si entusiasmava nel rievocare gli anni trascorsi nel Seminario Romano («non c'è, oggi stesso, luogo di educazione che possa stare alla pari di un seminario», «dieci anni di seminario, dieci anni d'un poema»), dall'altra giudicava «povera» la formazione ricevutavi. G. ANTONAZZI, *Don Giuseppe De Luca, uomo cristiano e prete (1898-1962)*, Brescia 1992, 83, 85.

che non mi fosse accaduto dapprima, che la vita spirituale, più che una successione di atti, frutto spontaneo di buona indole e di educazione molto cristiana confortata dalla grazia del Signore, doveva sostanziarsi grado grado in una abitudine di pensiero e di azione, riflessa nella luce di principi superiori di cui l'anima si sarebbe data la consapevolezza; doveva essere studiata e vissuta come una vera scienza, la scienza dei santi, indispensabile per chiunque, crescendo negli anni e preparandosi al ministero sacerdotale, volesse far onore alla propria vocazione di salvatore e di santificatore delle anime dei fratelli.

Quel motto, che intanto incominciava già a mettere a posto ogni devota pretesa dell'amor proprio personale, riassumeva come il primo capitolo di un libro prezioso che sin da quella sera P. Francesco mi insegnava a leggere per mia edificazione spirituale.

Ripensando ora a quanto debbo al magistero sapiente del mio caro padre arrossisco per il poco profitto che ricavai dalle sue cure tanto amorevoli: ma insieme provo una compiacenza, che mi pare legittima e santa, perché quei due anni che ancora mi ci vollero di preparazione immediata al sacerdozio furono veramente, per la misericordia del Signore e per l'opera di questo suo degno ministro, i più fruttuosi e i più ricchi di idee e di indirizzi per la formazione del mio spirito.

Avvicinavo P. Francesco quando veniva al Seminario, di solito, due volte la settimana, il mercoledì ed il sabato, come molti dei miei compagni facevano. Egli ascoltava con grande benignità: ma non ci intratteneva in molte parole: spesso si accontentava di un pensiero scritturale: poca cosa, ma sufficiente a stabilire e a mantenere quella corrente che toccava l'intelletto ed il cuore, ed era la vita. Si aveva l'impressione che veramente quell'uomo di Dio si prendesse cura dello spirito di ciascuno come se il Signore non lo avesse mandato che per questo, lo seguisse nelle debolezze, e nei piccoli sforzi per ascendere, lo sorreggesse con paterna bontà: e quando lo si lasciava, nell'atto di baciargli la croce della stola o la mano che si era levata ad assolvere e benedire, si provava come un impulso, piacevole e potente, una lena, una gran lena, di far bene, che pur fra molti difetti – ciò dico di me – era la parte migliore, la bellezza e la gioia della nostra giovinezza clericale.

Talora P. Francesco non poteva venire al Seminario, o perché i suoi dolori fisici abituali non glielo permettessero, o perché fosse trattenuto da cure più gravi o pressanti: e allora ci era permesso di recarci da lui a S. Gioachino. Là in quella sua cella così pulita, ma così modesta, il nostro caro padre era completamente al posto suo, nella sua cornice: sembrava persino che la figura, la parola, il tratto ricevessero una intonazione più sacra e suadente da quello sfondo di semplicità e di povertà

monastica ed apostolica. Quel letticiuolo piccolo e povero – oh! come povero! – con la crocetta di legno posata sopra la rozza coltre, il nudo tavolino da studio, le rare e devote immagini di carta che pendevano dalle bianche pareti, i pochi libri di teologia morale o di ascetica sparsi intorno, tutta quell'aria diffusa di religiosità, conferivano una efficacia singolare e decisiva agli ammonimenti amorevoli che egli ci dava sul distacco dalle ricchezze, dagli onori, dalle ambizioni della vita, anche della vita ecclesiastica: sulla sapienza del tenerci fedeli alle piccole cose, come ad abituale disciplina dello spirito che doveva educarsi invece alla santa generosità ed allo slancio verso gli ardui ed i sacrifici dell'apostolato sacerdotale posto a servizio di Gesù Cristo, della chiesa, delle anime.

Si respirava nella cella umile di P. Francesco, come profumo inebriante, lo spirito del suo grande patrono e padre celeste S. Alfonso M. de' Liguori.

Oh! S. Alfonso, S. Alfonso! quale gloria, e quale oggetto di studio e di venerazione per il clero Italiano! Noi abbiamo famigliare la sua vita e le sue opere sino da' primi anni della nostra formazione ecclesiastica. A Bergamo mi avevano iniziato così¹¹². E certo il grande Dottore e Vescovo il cui spirito doveva poi dilatarsi oltre le Alpi ed espandersi prodigiosamente dopo la sua morte, suscitando una fioritura meravigliosa di apostolato e di santità, ritrae nella sua cara figura ciò che di meglio corrisponde al genio nostro d'Italia, aperto, perspicace, pieno di equilibrio e insieme di libertà, di sodezza, di poesia¹¹³.

P. Francesco Pitocchi conosceva il suo S. Alfonso, lo amava e lo faceva conoscere ed amare con un fervore che destava ammirazione. Fiorivano sulle sue labbra con facilità sorprendente episodi e particolarità della vita del grande santo, che egli sapeva opportunamente applicare, come esempio e come incoraggiamento per noi nelle varie vicende della vita nostra: ci ripeteva pensieri e parole cavate dai suoi scritti che gli erano sempre sotto mano, e di cui ci consigliava la frequente lettura.

Era solito dire che S. Alfonso non invecchia mai: che, al di là della forma semplice e talora dimessa, v'erano tesori inesausti di dottrina, di scienza sacra, di quella scienza che è perenne ed è succo di santità.

Pieno di rispetto e di grande stima per gli altri istituti religiosi che onorano la chiesa, portato da speciale venerazione per i PP. Gesuiti che erano stati i maestri della sua giovinezza¹¹⁴, egli si sentiva però, soprat-

¹¹² Cfr nota 3.

¹¹³ Cfr nota 97.

¹¹⁴ Pitocchi era stato alunno del seminario di Alatri – diretto dai Gesuiti – dal 1864 al 1875. Cfr BATELLI, *Francesco Pitocchi* cit., 238-250. La sua spiritualità fu pro-

tutto, di anima e di cuore, Redentorista, contento e riconoscente a Dio della sua vocazione, fedele, con sacrificio sino allo scrupolo, alle sue regole, entusiasta della sua congregazione, di cui si compiaceva raccontarci i meriti, gli splendori dell'apostolato in tutta l'Europa e nelle missioni estere, i frutti antichi e nuovi di scienza e di santificazione delle anime.

Talvolta interessava più dappresso alcuno di noi per ciò che gli era caro. Così rammento come facesse volgere in italiano nel 1904 a D. Francesco Borgongini¹¹⁵ una bella pubblicazione di un confratello francese su *S. Alfonso e la musica sacra*¹¹⁶, se non erro: ed a me diede l'incarico di preparare, come feci, un brevissimo *estratto della vita di Suor Maria Celeste*, che venne poi diffusa in foglietto volante fra il popolo.

Il segreto delle attrattive che P. Francesco esercitava intorno a sé, e su quanti, anche per una volta sola l'avvicinavano, oltre alla disposizione veramente paterna che egli subito mostrava ad interessarsi dei bisogni di ciascuno, parmi consistesse nel suo grande *spirito di discrezione*, nella sua *carità dolce e paziente*, nella sua *inalterabile calma*.

La *discrezione* è la prima dote di chi dirige le anime. Il possederla è grande dono di Dio: ed è un dono concesso a pochi. P. Francesco l'aveva in sommo grado. Senza veruno di quegli sforzi di indagine curiosa che sconcertano il penitente, ma con la immediata intuizione dell'uomo di Dio egli sapeva subito cogliere la fisionomia morale di ciascuno che gli si presentasse, e *discernere* il fondo delle anime. Dopo un mese o due di contatti con lui, il passato e il presente di un giovane gli era notissimo: con occhio sicuro egli scorgeva già l'avvenire.

fondamente segnata dal modello ignaziano, che inculcò anche nei discepoli. *Ibid.*, 309; *Giovanni XXIII, uomo di vita interiore*, ne «La Civiltà Cattolica», quaderno 3611 (2000) IV, 424. In occasione degli esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione episcopale (Roma, 13-17 marzo 1925), mons. Roncalli scrisse nel diario di aver scelto - «dopo Gesù e Maria» - s. Giuseppe per suo «primo patrono ed esemplare», aggiungendo: «Miei altri particolari protettori saranno san Francesco Saverio, san Carlo, san Francesco di Sales, i protettori di Roma e di Bergamo, il beato Gregorio Barbarigo». GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima* cit., 209.

¹¹⁵ Si trattava di Francesco Borgongini (o Borgoncini) Duca (1884-1954), segretario della Segreteria di Stato (dal 28 giugno 1921), poi segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (dal 14 ottobre 1922), primo nunzio in Italia (1929) e cardinale (1953). Cfr G. CAPUTO, *B. D. F.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, 783-784. Cfr anche F. BORGONGINI-DUCA, *Elogio funebre [del p. Francesco Pitocchi] letto nella chiesa di Sant'Alfonso il 13 luglio [1922]*, in «Sursum Corda», 5 (1922) 4-13.

¹¹⁶ Si trattava probabilmente di J. BOGAERTS, CSSR (1850-1923), *S. Alphonse musicien et la réforme du chant sacré*, Paris 1899. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 38, ne attribuisce la traduzione italiana (*S. Alfonso M. de Liguori musicista e la riforma del canto sacro*, Roma 1904) a Eugenio Caminade.

Ciò noi comprendevamo: egli ci leggeva negli occhi, ci leggeva nei cuori. E i cuori gli si aprivano spontaneamente: bisognava dirgli tutto, interessarlo anche delle cose piccine: e così accadeva che la sua parola, la sua direzione penetrasse, quietamente, dolcemente, tutta la vita nelle sue varie manifestazioni e nei suoi rapporti, pietà, studi, salute fisica, successi o insuccessi, avventure liete o tristi, tutto: perché per ogni caso od evenienza egli aveva la parola, il consiglio, il correttivo, il conforto. Ed era veramente mirabile nell'adattare il suo ministero ai vari caratteri e alla varietà delle circostanze.

Per ciascuno il suo tempo e il modo di trattare più conveniente. Parecchie volte mi accadde di dover aspettare, fuori della sua camera, chi si stava in lungo colloquio con lui, e non riusciva a staccarsi di là. Non mi è mai passato il dubbio che P. Francesco avesse parzialità per veruno: parevami che ciascuno attingesse a quella fonte quanto bastava ed era conveniente per sé: e non riuscivo a pensare ad altro.

Ma lo spirito di discrezione di P. Francesco splendette in più alte prove.

Il Seminario Romano in fatto di formazione alla vita spirituale aveva una tradizione sua, sulla base, s'intende, dei principi comuni, ma con una caratteristica intonazione che corrispondeva ai nomi degli antichi direttori di spirito, Randanini¹¹⁷, Piazza¹¹⁸, Borgia¹¹⁹, e altri che la fecero venerabile e cara. P. Francesco si trovò dunque introdotto in un solco luminoso già aperto. Egli si guardò bene dal segnare nuove vie. Suo titolo di lode parmi questo di aver saputo valorizzare il più ed il meglio di questa tradizione, di averla anzi rafforzata con un rispetto così delicato per usi e persone da sembrare che egli non fosse vissuto che nel Seminario e per il Seminario Romano.

Altro rilievo degnissimo di nota. Quei due anni, in cui io potei approfittare con maggior frequenza e continuità dei contatti con P. Francesco, furono anche fra i più difficili per tutta la gioventù ecclesiastica che cresceva allora, in Italia e fuori, speranza della Chiesa. Poiché soffiava un po' dappertutto quel vento, a volte impetuoso ed a volte carezzevole, di modernità – poi degenerato in parte nel cosiddetto modernismo – che doveva attossicare il fiato e l'anima di parecchi, ed era, specialmente nei

¹¹⁷ Era don Felice Randanini (+1875). Cfr ROCCILO, *Dalla soppressione* cit., 119.

¹¹⁸ Era don Giuseppe Piazza (1815-1893). Cfr *ibid.*, 113.

¹¹⁹ Era il can. Luigi Oreste Borgia (1840-1914). Cfr B. DI PORTO, *B. L. O.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, Roma 1970, 727-728; ROCCILO, *Dalla soppressione* cit., 127.

primi mesi, una tentazione per tutti¹²⁰.

I Superiori del Seminario ci tenevano alle strette, e non rifuggivano, occorrendo, da tagli dolorosi, a costo di lasciarsi credere e dire troppo chiusi alle novità dei tempi e degli studi, e di troppo affidare all'avvenire la giustificazione dei loro atti. Difatti il tempo, a breve scadenza, diede loro perfettamente ragione, mise in luce la opportunità, la preveggenza, la saviezza ed il buon senso pratico della loro condotta. Ma associata alla loro, pur nella debita distinzione, riuscì singolarmente preziosa, perché energicamente preservatrice di molti mali, l'azione di P. Francesco¹²¹.

Lo spirito di modernità, di libertà, di critica è come il vino generoso, che fa male ai cervelli deboli. L'azione educatrice di P. Francesco era appunto rivolta, insieme che al cuore, al cervello dei suoi giovani, a formare come suole dirsi, delle teste giuste e quadre, in punto di dottrina e di indirizzo pratico della vita sacerdotale. Gli serviva in ciò mirabilmente quel suo modo così buono e paterno, per cui egli dominava la volontà prima ancora che il suo pensiero avesse convinto l'intelletto, e non lasciava tregua per nessuna sussunta che gli si facesse.

A quanti fummo alunni di quella scuola di schietta ortodossia e di vera romanità, oltreché di ascetica illuminata e viva, è pur lecito oggi compiacersi che nessuno di noi abbia avuto tentennamenti o smarrito il diritto cammino del *sentire cum Ecclesia* in tutto. Finché si stava con P. Francesco non c'era pericolo di lasciarsi incantare dalla seduzione di novità pericolose¹²². Il suo grande spirito di discrezione, nemico di ogni estremo, sapeva trattenere da concedersi a ciò che fosse incerto, incauto, o non ben vagliato. Soprattutto si preoccupava di stabilire nelle coscienze dirette da lui quella superiorità, quell'equilibrio per cui si rifugiava dalle futili questioni, e si apprendeva l'arte sapiente di passare dalle parole alle cose, dalla scienza alla vita, alla vita sacerdotale ed apostolica. Era solito dire, e lo ripeteva anche in questi ultimi tempi, che un ecclesiastico, finché è giovane, è preferibile sia un po' rigido piuttosto che incline a larghezza. Non perché egli facesse questione di rigorismo o di lassismo: ma perché giustamente riteneva questa rigidità giovanile, aiutata dalla successiva esperienza, meglio conducente a quel perfetto punto di mezzo dove trovano il loro posto la verità, la giustizia, la carità.

¹²⁰ Cfr V. DE MARCO, *Il secolo XX*, in AA.VV., *Il Seminario Romano* cit., 135, 140, 146-148, 150, 332-334, 346.

¹²¹ *Ibid.*, 140-141, 145-148, 318.

¹²² L. FIORANI (*Modernismo romano, 1900-1922*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 8 [1990] 115) scrive: «L'influsso in Seminario di Pitocchi fu determinante proprio per erigere una barriera alle idee pericolose».

Oh! la carità, la *charitas Dei* di S. Paolo, come splendeva negli occhi, sulle labbra sorridenti, in tutta la figura di P. Francesco! Avvicinarlo, aprire il proprio cuore, e sentire subito il palpito del suo, caldo di tenerezza paterna, non domandava che un istante. E la sua bontà era pazienza, *patientia Christi*, sopportazione senza fine delle nostre miserie e delle nostre indiscrezioni, dolcezza, non sentimentale ma sobria e dignitosa, che temperava e rendeva più accetta la correzione, e la parola grave e forte quando gli occorreva di pronunciarla, e che in giorni di letizia come in quelli di incertezza e di pena trovava finezze ed effusioni il cui ricordo ancora ci commuove.

Non dimenticherò mai quella sera – 11 agosto 1904 – in cui sacerdote novello tornavo da Roma a Roccantica per la mia seconda Messa: tutta la villa illuminata, i seminaristi venuti fino al ponte a incontrarmi, le accoglienze dei Superiori, sempre troppo buoni ed indulgenti per me, ma soprattutto il primo abbraccio sacerdotale di P. Francesco. L'indomani egli volle pronunciare il discorso al Vangelo della mia Messa per volgere a frutto di edificazione comune ciò che era il gaudium più grande di uno solo, e lo fece con parole così fervorose e toccanti nella esaltazione della dignità sacerdotale che ancor mi risuonano qui dentro nel cuore.

A dicembre, per l'Immacolata, in occasione del cinquantenario della Definizione Dogmatica, volle che mi provassi a predicare in pubblico, e mi fece preparare un discorsetto da rivolgere alle Figlie di Maria che sotto la sua direzione si radunavano a S. Gioachino nella cappella della Madonna¹²³. Naturalmente scrissi tutto: feci del mio meglio per intrecciare un ghirlanda fiorita di laudi alla cara Madre celeste. Io ne ero contento allora: oggi che m'avvicino alla maturità mi guarderei bene dal ripeterlo: troppe ricercatezze, troppi fiori, troppo poesia. Alla vigilia lo recitai al Padre, in ginocchio dopo l'assoluzione. Egli mi ascoltava dolcemente sorridendo e facendomi coraggio.

L'indomani, insuccesso completo! ... Mi sconcertò subito l'ambiente, che a me, campagnuolo, parve troppo aristocratico: mi mancò la presenza di spirito, la speditezza della lingua, il calore del cuore: anche la memoria locale delle parole sul mio manoscritto mi tradì: confusi il Nuovo con l'Antico Testamento: le testimonianze dei dottori colle immagini dei profeti: S. Alfonso con S. Bernardo: il mezzo col principio, e questo colla fine: insomma un disastro. Quando finii, e mi tolsi da quell'altare, ero come un naufrago sbattuto sulla riva senza sapere più

¹²³ Cfr nota 78.

dove mi trovassi¹²⁴.

Mi trovavo invece fra le braccia di P. Francesco – nella sua cameretta, vicina alla sacrestia – tutto inteso a farmi coraggio, più che il giorno prima in Seminario, e con tratto, e con parole ... oh! con parole di tanto industriosa bontà, che io mi sentii contento di quella mortificazione che egli mi fece offrire alla Madonna, col proposito di ritentare la prova con un altro discorso in pubblico, quanto prima.

Eguale espansione di bontà trovavo sempre le non poche volte che tornavo da Bergamo a Roma accompagnandovi il mio vescovo e signore Monsignor Radini Tedeschi¹²⁵ di v. m., e mi era bisogno del cuore correre subito a S. Gioacchino, a Monterone, o a S. Alfonso¹²⁶ a ricercare il mio caro padre, e confidargli gioie, preoccupazioni, vicende varie di vita, a riceverne consigli, incoraggiamenti, conforti. Era lieto di sentirsi ricordato anche lontano, ne' luoghi più sacri e venerandi, dove mi accadde di recarmi, in Italia e fuori, di avere notizie degli antichi alunni Bergamaschi¹²⁷ che con me godettero della sua direzione spirituale, di esser messo a parte dei frutti, per quanto modesti, della mia, della nostra attività.

Il passar del tempo non rallentò punto le manifestazioni di bontà per i suoi figli. Dopo quasi quattro lustri egli rimaneva come nel primo giorno: e quando in questi ultimi due anni, per disposizione di Provvidenza potei ritornare fra le sue braccia e riprendere il corso delle più frequenti e continue comunicazioni spirituali trovai presso il suo cuore lo stesso calore apostolico della prima ora, nel suo tratto l'antica amabilità, divenuta più cara e veneranda per quell'aureola di santità e di sacrificio che avvolgeva ormai la sua figura.

E nella sua bontà quale *calma!* Non mi accorsi mai di una parola o di un gesto, in tante circostanze in cui lo vidi, che tradisse un disappunto anche leggero del suo spirito, sempre eguale, sempre consapevole a se

¹²⁴ Di questa prova oratoria del giovane Roncalli, la pur accurata *Cronaca* della casa di S. Gioacchino non fa cenno.

¹²⁵ Giacomo Maria Radini Tedeschi (1857-1914), esponente del movimento cattolico italiano, fu vescovo di Bergamo dal 1905 al 1914. Cfr A. RONCALLI, *In memoria di monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi vescovo di Bergamo*, Bergamo 1916. Probabilmente, egli contribuì ad accrescere l'amore del giovane Roncalli per s. Alfonso. Cfr G. BATTELLI, *Tradizione e continuità nella cultura ecclesiastica del secondo Ottocento. La biblioteca giovanile di G. M. Radini Tedeschi*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», a. 15, n. 29 (1986) 117-164.

¹²⁶ Cfr nota 88.

¹²⁷ Roncalli era stato ammesso nel Seminario Romano, usufruendo di un lascito secentesco di mons. Flaminio Cerasola, amministrato dalla Veneranda Arciconfraternita dei SS. Bartolomeo e Alessandro, o dei Bergamaschi, dell'Urbe. Con lui vennero accolti altri due seminaristi di Bergamo: Achille Ballini e Guglielmo Carozzi. ALBERIGO, *Papa Giovanni cit.*, 27; GARZONIO, *E venne un uomo cit.*, 35-36.

stesso di ogni suo atto. Questa serenità imperturbabile – e talora implacabile, quando voleva da alcuno in certe circostanze atti di vero e doveroso sacrificio – parmi uno dei motivi più efficaci a guadagnargli la stima senza limite e il perfetto abbandono in lui delle coscienze che egli dirigeva. La sicurezza di questa sua arte di governare le anime, trattandole secondo i bisogni e il temperamento di ciascuna, qua sospingendo e là frenando, talora lodando, tal altra correggendo, vigile ed accorto a volgere ora a destra ed ora a sinistra, ma tutto e sempre dolcemente, direi, maternamente, appariva tanto maggiore e lasciava più profonda impressione, in quanto traeva dignità e splendore dall'esempio di pace rassegnata e contenta che egli dava fra le atroci sofferenze fisiche che lo torturarono per lunghi anni¹²⁸. Noi lo conoscemmo sempre come il *vir dolorum*¹²⁹. Si deve anzi a questa circostanza delle sue sofferenze fisiche che gli impedivano di applicarsi a ministeri più vasti e faticosi nella sua congregazione e di recarsi fuori di Roma, se P. Francesco venne concesso al Seminario Romano. Guardando con pena e con filiale pietà quella sua testa sempre chinata senza che mai la potesse levare in alto, se non con atroce spasimo, per la contrazione violenta dei nervi, e non sentendolo lamentarsi mai, mai perché il Signore lo mortificasse così, senza concedergli riposo, noi dicevamo che veramente la rassomiglianza col suo santo Fondatore e Padre S. Alfonso era perfetta.

Ed acquistavano sulle labbra di lui, sempre sofferente e sempre lieto, una forza di penetrazione irresistibile quegli inviti incessanti che egli ci faceva di cercare in tutto la santa volontà di Dio, quell'aiutarci col consiglio e con la preghiera a trovarla, e, conosciutala, l'incitamento a metterci, senza preoccupazione di altro, con sacrificio assoluto delle idealità, degli interessi propri, con cuore largo ed animoso, a servizio della medesima.

Qui culminava, in questa dottrina così semplice e insieme sublime, in questo suo continuo disporre le anime al trionfo completo del regno e della volontà del Signore in ciascuna, come del resto in tutto il mondo – *adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua* – qui culminava l'alta sapienza del magistero spirituale del P. Francesco Pitocchi. Negli ultimi mesi io ebbi l'impressione che egli ormai non si occupasse che di questo. Notavo in lui un maggior senso come di compassione per gli erranti, un invito più appassionato a interessarmi delle anime, delle anime che costano il sangue di Cristo, e poi sempre la medesima conclusione: *la santa volontà di Dio*.

¹²⁸ BATELLI, *Francesco Pitocchi* cit., 290-293.

¹²⁹ *Ibid.*, 293.

Così mi salutò l'ultima volta che lo vidi, sofferentissimo, nella sua umile cella a S. Alfonso, pochi giorni prima che ei morisse: *Ciò che Dio vuole, don Angelo, e come Dio vuole ... questo solo ... questo solo ...!*

Vorrei, potrei, aggiungere ben altro. Ma mi trattiene il pensiero che le pagine più sacre della storia del nostro spirito sono quelle che ciascuno conserva chiuse religiosamente nel cuore.

Non mi so però staccare da quella cara immagine paterna senza ricordare ancora un episodio degli anni lietissimi in cui vivevamo all'ombra sua.

Nelle vacanze del 1904 – le ultime che io passai al Seminario – P. Francesco villeggiava con noi a Roccantica. Egli era solito raccoglierci una volta la settimana ad una piacevole ed utile esercitazione, in cui si discuteva, su proposta e sotto la direzione di lui che era peritissimo in materia, un caso di morale: poi uno di noi recitava un fervorino spirituale: ed egli chiudeva con brevi parole che erano il fiore più profumato e leggiadro di quei ritrovi. Una volta volle che il sermoncino lo facessi io – non avevo ancora subito la prova ingloriosa di S. Gioachino! – sostituendo lì per lì un altro che non aveva potuto tenere l'impegno. Resistetti un poco, forse un po' troppo: al fine mi convenne cedere. Non sapendo qual cosa dire di mio, e sembrandomi pretesa l'improvvisare, ripetei con semplicità il capo XXIII, libro III della «Imitazione di Cristo»: *De quattuor magnam importantibus pacem*, aggiungendovi alcune parole brevi di commento. Dottrina celeste: chi non la ricorda?

I. *Stude, fili, alterius potius facere voluntatem quam tuam.*

II. *Elige semper minus, quam plus habere.*

III. *Quaere semper inferiorem locum, et omnibus subesse.*

IV. *Opta semper et ora, ut voluntas Dei integre in te fiat.*

E poiché in quei giorni io mi stavo deliziosamente immerso nella lettura della vita di s. Francesco, trovai non so qual passaggio a dire di questi, chiudendo con l'episodio di frate Leone che sulla Verna, quando il Poverello si levava in estasi, correva a prendergli e a baciargli i piedi piangendo e ripetendo: *Dio mio, abbi misericordia di me peccatore, e per i meriti di questo santo uomo fammi ritrovare la grazia tua.*

Ho ancora negli occhi il sorriso di P. Francesco nel compiacersi della felice scelta del soggetto e dell'esempio: *Vedi, mi disse, come l'obbedienza ti ha aiutato? Obbedisci sempre, con semplicità e con bontà: e lascia fare al Signore. E' lui che parla ai cuori*¹³⁰.

Alla distanza di 18 anni ripenso, con emozione che non so contenere, alla bontà di quella dottrina del piccolo libro antico; guardando

¹³⁰ Cfr nota 100.

nella quale, P. Francesco dovette riconoscere, come in uno specchio, la parte sostanziale e più caratteristica dei suoi insegnamenti spirituali: e mi sento rinnovare nel cuore il desiderio, fatto più maturo dalla esperienza, di viverla più intensamente per godere anche quaggiù le dolcezze della vera pace.

Quanto a lui, al carissimo padre scomparso, l'anima mia trova conforto a ricercarlo nella luce di gloria a cui – come è lecito sperare – fu elevato, ben più alto dei faggi della Verna: ed amo contemplarlo come l'umile frate Leone, e, quasi nello sforzo di baciargli i piedi, gli ripeto con lacrime di mestizia e di tenerezza: *P. Francesco, P. Francesco, ricordati dal Paradiso di questa tua pecorella. E tu, mio Dio, abbi misericordia di me peccatore, e per i meriti di questo santo uomo, fammi trovare la grazia tua.*

SUMMARY

It may be said that the first contact of Blessed Pope John XIII with the Congregation of the Most Holy Redeemer was in the person of its Founder whose personality and teaching had a profound effect on his spiritual formation right from his time in the minor seminary of Bergamo. The first documented contact with a Redemptorist was when he met Fr. Francesco Pitocchi (1852-1922), confessor in the Roman Seminary, whom he had as spiritual director right from the time his arrival in Rome in 1901. He found in him a strong support (as can be read in his moving necrology dedicated to his spiritual director which is published in the *Appendice*). Pitocchi contributed to the moulding of his personality passing on to him characteristics of the spirituality of St. Alphonsus, which remained with this docile disciple all his life. Cardinal William M. van Rossum (1854-1932), also a Redemptorist, as Prefect of the Sacred Congregation of Propaganda Fide, in 1920 appointed Roncalli Head of the Central Council of Italy for the Pontifical Work of the Propagation of the Faith, giving a new direction to his life that was to lead to the Pontificate. As Nuncio, as Patriarch of Venice and as Pope, Blessed John met Redemptorists on many occasions that gave rise to their great esteem and affection for him. This is well summed up in the General House Chronicles on the day of his death: "The passing of John, the Pope of humility and simple goodness has caused a universal outburst of sorrow never seen in living memory. He has given a new direction to the history and pastoral activity of the Church. God is in his work and he has been a presence of love".